DROGHE & DIRITTI

FUORILUOGO

NUOVA SERIE ANNO 8 NUMERO 6 SUPPLEMENTO MENSILE DE IL MANIFESTO

30 GIUGNO 2006

IN EDICOLA L'ULTIMO VENERDÌ DEL MESE

IN QUESTO NUMERO

Fuoriluogo compie dieci anni, un traguardo che festeggiamo con un numero speciale. Apriamo con due editoriali, rispettivamente di **Franco Corleone** e **Gabriele Polo**, a sottolineare il legame che ci unisce al *manifesto*, il quotidiano che ci ospita e che in questo momento sta lottando per sopravvivere. Il nostro viaggio prende le mosse da un editoriale del 1996 che **Grazia Zuffa** scrisse nel primo numero del giornale. Che non ha perso d'attualità, come osserva **Sergio Segio**, poiché molte battaglie non sono state ancora vinte. Ricostruiamo questi dieci anni così come li ha narrati *Fuoriluogo*, dalla svolta verso la riduzione del danno in Svizzera, alle promesse mancate della conferenza nazionale di Napoli, al cartello "Dal penale al sociale".
Mettendo a fuoco alcuni temi specifici, proponiamo gli interventi di **Patrizio Gonnella** e **Livio Pepino** sulla giustizia penale; di **Susanna Ronconi** e **Paolo Jarre** sulla riduzione del danno; di **Cecilia D'Elia** e **Anna Pizzo** sulla battaglia per la piena attuazione della depenalizzazione votata nel 1993; di **Giorgio Bignami** e **Peter Cohen** sul difficile rapporto tra ricerca scientifica e politica.
Un'attenzione particolare merita la complessa situazione che vede protagonista il movimento antiproibizionista bolognese (anche la street parade compie dieci anni!). Ne scrivono **Marina Impallomeni** e **Beatrice Bassini**.
Concludiamo proponendo la seconda parte di un saggio di **Michael Woodiwiss** e **Dave Bewley-Taylor** che ricostruisce il percorso di globalizzazione delle politiche criminali ricalcate sul modello statunitense.

È STATO BELLO!

Dieci anni di *Fuoriluogo*. 115 numeri di diverse serie e impostazioni grafiche con l'ambizione sempre di essere uno strumento importante per la costruzione di una politica sulle droghe intelligente e razionale. Il giornale ha contrastato la svolta proibizionista in Italia, ma non si è mai rinchiuso nell'orticello asfittico di casa nostra. I legami con la realtà europea e con quella di altri continenti sono testimoniati dai collaboratori autorevoli di molti paesi e diverse realtà. La nostra sorte è oggi legata a quella del *manifesto* che da dieci anni ci sostiene e ci veicola. Da settembre non usciremo più con questa veste grafica. Di fronte alle difficoltà economiche del quotidiano di via Tomacelli, abbiamo proposto di contribuire anche alle spese di carta e stampa, offrendo la cifra annua (per noi assai onerosa) di 10.000 euro per fare un nuovo giornale di quattro pagine nel formato grande come inserto mensile. Sul prossimo numero che non vorremmo fosse l'ultimo vi diremo che sarà di noi. Dalla risposta dei lettori, del *manifesto* e di *Fuoriluogo*, dipenderà il futuro.

Alle pagine 2 e 3

fuoriluogo.it

BUON LAVORO SUSANNA

L'assemblea di Forum droghe del 17 giugno ha rinnovato gli organismi dirigenti dell'associazione. Susanna Ronconi è la nuova presidente, Franco Corleone diventa segretario. Maurizio Baruffi è riconfermato tesoriere, con la collaborazione di Loredana Tariciotti. Il direttivo: Hassan Bassi, Beatrice Bassini, Giuseppe Bortone, Claudio Cippitelli, Fabio Scaltritti, Sergio Segio, Maria Stagnitta. In vista dei cambiamenti, non ancora definiti, che attendono *Fuoriluogo* da settembre, è stata per il momento riconfermata la direzione e la redazione del giornale, dando a Grazia Zuffa l'incarico di tenere i rapporti col *manifesto*. A Giorgio Bignami, Paolo Crocchiolo, Franco Marcomini è stato affidato l'incarico di coordinare il comitato scientifico.

Le lettere vanno indirizzate a:
redazione **fuoriluogo** c/o il manifesto
via Tomacelli, 146 – 00186 Roma
fax 0648901279
e-mail: lettera@fuoriluogo.it

FUORILUOGO

Supplemento mensile
de **il manifesto**
30 giugno 2006

FESTA DI COMPLEANNO

UN PICCOLO FARO

Forum droghe, da dieci anni, è un piccolo faro acceso nel triste Pianeta "Droga". Nessuna marcia indietro!

Una Società meno coattiva può offrire maggiori possibilità ai soggetti sociali intenzionati a sperimentare strade nuove di emancipazione impegnandoci per raddrizzare una "legalità" distorta e pericolosa che genera disagio ed esclusione.

Don Andrea Gallo, Comunità San Benedetto al Porto, Genova

UN FUTURO MENO FATICOSO

La collezione degli ultimi sei anni di *Fuoriluogo* me la sono rilegata. E una copia su cd-rom è nella libreria di Parsec e nella mia personale. *Fuoriluogo*, per chi fa il nostro mestiere, è indispensabile: non è semplicemente uno tra gli inserti che pubblica *il manifesto*, ma un testo scientifico *in progress*, una rivista continuamente aggiornata con i migliori contributi internazionali, fondamentale quindi per chi, come me, non ha un rapporto facile con le lingue. Ma è anche uno dei pochi spazi laici di dibattito intorno a temi complessi, non solo le droghe, che in altri contesti vengono evocati sporadicamente e solo quando sono utili per l'ennesima emergenza o per rappresentare posizioni politiche solitamente tanto urlate quanto poco informate. *Fuoriluogo* è stato un attivatore di pensiero complesso e plurale, uno strumento di mobilitazione politica contro ogni politica criminalizzante e punitiva sulle droghe, promuovendo *una piazza* consapevole e determinata, partecipando, da protagonista, ai movimenti per i diritti dei cittadini e dei consumatori. Per queste ragioni la nostra rivista merita l'impegno di tutti coloro che se ne sono giovati per garantirgli un futuro più certo e meno faticoso: le sfide, gli obiettivi politici che vorremmo raggiungere hanno bisogno di *Fuoriluogo*, delle sue analisi, dei suoi forum, delle sue ricerche. È ora di prenderci un impegno collettivo per sostenere la sua vita e la sua presenza, almeno per i prossimi 10 anni.

Claudio Cippitelli, Coordinamento nazionale nuove droghe, Roma

FUORILUOGO E LE "STANZE"

Era il 1996: Firenze, un'assemblea piena di fumo e gente. Eravamo lì per presentare la carta per i diritti dei consumatori di droghe. Il ricordo è vivo! Una sala piena, un sacco di consumatori arrivati da tutta Italia per prendere parola, con la voglia di essere presenti. Si stavano avviando i primi progetti di riduzione del danno e unità di strada. *Polvere*, il giornale autogestito dei consumatori, era nato nella primavera del '95, progettavamo Drop In e servizi a bassa soglia. C'era un'atmosfera in cui si respirava la voglia di cambiare, di intervenire per modificare quella triste realtà. Quell'impegno la realtà contribuì a modificarla: i servizi progettati presero vita e si diffusero, magari a macchia di leopardo, ma si diffusero. L'eroina la faceva ancora da padrona con i suoi lenti ritmi da provincia dell'impero.

L'entusiasmo iniziale si è pian piano ridimensionato nel confronto con un intorno che si andava deteriorando, fino ad arrivare a questo 2006, dove droga è uguale a "cocaina" (usiamo le virgolette perché non sappiamo cosa ci sia dentro questa sostanza che gira per le nostre piazze) con tutte le conseguenze nefaste che comporta con i suoi ritmi disumani, questa volta sì, da capitale dell'impero. Questo 2006 che ci ha regalato una nuova legge sulla droga che ci riprecipita nel medioevo e, che, oltre la Fini-Mantovano, ci ha donato altre "cicche" legislative che le fanno da corollario (ad esempio la ex-Cirielli) in modo da non lasciare scampo ai "drogati", basta che siano di terza categoria.

Stamane i giornali parlano di stanze della salute (del buco), un ministro del nuovo governo ne ha ipotizzato la nascita. Sono forse tornati i tempi in cui sarà possibile ragionare in modo laico e magari a progettare?

Ce lo auguriamo tutti! Grazie *Fuoriluogo* per averci accompagnato in questi anni!

Maria Teresa Ninni e Paola Bertotto, operatrici drop-in, Torino

POLITICA E FANTAPOLITICA

Capita che un giorno, un nuovo ministro fa un'affermazione in radio, e... apriti cielo! Parte una massiccia ed aggressiva gara a chi, tra giornali e parlamentari, dimostra maggior impermeabilità ed ignoranza. Mercoledì 14 giugno 2006, durante il tentativo di gogna parlamentare, il *question time* a risposta diretta, il ministro ha dignitosamente risposto a basse provocazioni con argomenti e dati riferiti a sperimentazioni europee. L'on. Giovanardi, molti membri dell'opposizione e della maggioranza hanno riconfermato l'ignoranza dominante attraverso ridicole e banali domande. Tutto ciò perché le *narcosalas* spaventano e indignano a destra e a sinistra. Questa situazione mi rode assai, ma certo la comprendo e non mi sorprende. Il ridicolo e l'arroganza dei nostri numerosi politici meriterebbe una grassa risata. Meriterebbe... però sappiamo bene che la politica dovrebbe essere una cosa seria e favorire lo sviluppo di un Paese e dei suoi cittadini. Ma questa è fantapolititica.

Come si fa a ridere! La pacata e personale proposta di sperimentazione del ministro Ferrero riguarda l'attivazione di servizi che "forse" possono ridurre le morti per overdose, "forse" possono contenere le sieroconversioni, "forse" possono avvicinare le persone ai servizi che si occupano anche di altri tipi di trattamenti terapeutici specifici per le patologie da dipendenza, e altro ancora.

Tutto questo per dirvi tanti auguri e tanto buon lavoro. A dieci anni si è giovanissimi e se si è già fatto molto, meglio. Forse si può addirittura parlare di ragazzo prodigio! Festeggiate pure, godete della meritate gratificazioni che vi giungono e soprattutto corroboratevi le membra e le menti perché c'è da lavorare. Con sincera gratitudine Buon Compleanno.

Luigi Arcieri, operatore drop-in, Torino

DOCUMENTARSI ON-LINE

In occasione dei dieci anni di *Fuoriluogo*, desidero sottolineare l'importanza che sia il giornale mensile allegato al *manifesto*, sia il sito hanno avuto nel miglioramento della accessibilità, sia per gli operatori dei Servizi tossicodipendenze sia per ricercatori e studenti, alla documentazione scientifica e alla letteratura grigia in materia di droghe.

Come rappresentanti della Rete Acadia (Rete Italiana dei Centri di Documentazione sulle Dipendenze) e della Rete Cedro (Rete Toscana dei Centri di Documentazione sulle Dipendenze), sentiamo una forte gratitudine per il lavoro svolto, pur con scarsità di risorse umane e finanziarie, da *Fuoriluogo* che risulta, anche secondo un'indagine svolta a livello europeo da Elisad (Associazione Europea dei Centri di Documentazione su Alcol e altre Droghe), uno dei siti più accreditati nel panorama italiano.

Mariella Orsi, responsabile CeSDA, Firenze

ANDIAMO AVANTI

Dieci anni, due stagioni politiche opposte, ma percorse da ambiguità, trasversali alle forze politiche, sul tema delle droghe. E l'ultima legislatura, nella quale lo stigma e l'accanimento verso il "tossico" ed il "diverso" sono state costanti nell'approccio legislativo e culturale della destra al governo.

Fuoriluogo ha attraversato questo ed altro, con intelligenza, laicità ed inedita capacità di proposta, divenendo luogo politico, il solo, nel quale gli interventi sulle droghe, nelle carceri ed intorno ad esse, hanno paradigmaticamente rappresentato una proposta complessiva di intervento sociale.

L'Europa oscurata dal corto circuito mediatico nostrano, della sperimentazione, dell'etica della responsabilità, del valore delle esperienze come fonte di innovazione legislativa, ebbene quell'Europa solo in queste pagine ha trovato spazio e riconoscimento.

Alla stesso modo le verità degli operatori, la strada vista da vicino, la incessante richiesta di diritti, le elaborazioni culturali nascoste e stravolte dal conformismo proibizionista, su *Fuoriluogo* sono divenute proposta politica e patrimonio nelle mani di chi saprà assumere responsabilità nel nuovo governo, in Parlamento, nelle regioni e nei territori.

Questo luogo di libertà è stato reso possibile dal lavoro di molte/i e soprattutto della straordinaria capacità di Grazia Zuffa e Franco Corleone, rari esempi di politici la cui efficacia prescinde dall'essere o meno nelle istituzioni. Andiamo avanti.

Gianluca Borghi, consigliere regionale Emilia-Romagna, Bologna

Forum droghe

Iscriviti per il 2006!

I versamenti possono essere fatti negli uffici postali o attraverso bonifico bancario sul conto corrente postale n. **25917022** intestato a **Forum Droghe**. Per il bonifico è necessario indicare le coordinate bancarie:
CAB 03200-3
ABI 7601-8

QUOTE ASSOCIATIVE
euro 30,00 socio ordinario
60,00 socio sostenitore
12,00 studenti e disoccupati
150,00 associazioni

fuoriluogo.it

PRIMA CHE FACCIA EFFETTO

Si chiama **Primachefacciaeffetto** la campagna contro il decreto Fini-Giovanardi lanciata dalla rete Mdma (Movimento di massa antiproibizionista). La campagna, che si avvale di diversi strumenti multimediali, punta sulla forza espressiva e sulla valenza simbolica di un'immagine fotografica (ma altre ne seguiranno) in cui un gruppo di giovani posano tenendo in mano un cartello nero con sopra impressi una serie di numeri. Immediata l'associazione con le foto segnaletiche delle forze dell'ordine, e il rimando al rischio di criminalizzazione di consumatori e attivisti. Criminalizzazione che purtroppo sembra essere già iniziata, come dimostra il caso dell'avvocata Maria Pia Scarciglia condannata a due anni e otto mesi di reclusione in base alla Fini-Giovanardi. È urgente che questa legge venga abrogata: questo l'appello implicito ed esplicito di «Primachefacciaeffetto».

Per la campagna è stato creato un apposito sito web contenente informazioni sulle norme in vigore, video e altri materiali antiproibizionisti, link utili.

www.primachefacciaeffetto.org

UN BLOG PER I DETENUTI DELLE VALLETTE

Su iniziativa della rivista *Il Contesto*, con il patrocinio e il finanziamento del Comune di Torino, ha preso avvio in una sezione delle Vallette di Torino un blog in cui vengono pubblicati gli scritti dei detenuti. L'iniziativa sta avendo un successo incoraggiante: 2000 visite in trenta giorni, tanti commenti e il coinvolgimento di una serie di persone che, oltre a corrispondere con i detenuti attraverso il sito, sono giunti in alcuni casi a proporre degli aiuti finanziari o di altro genere ai detenuti della sezione.

«La rete internet è fino ad ora rimasta quasi completamente interdetta per motivi di sicurezza – spiega la redazione di **Dentro e Fuori** – ai detenuti delle carceri italiane. Eppure internet potrebbe offrire molto a un mondo, quello carcerario, che ha molto da dire alla società civile ma a cui spesso mancano i canali per farlo».

Gli scritti vengono consegnati direttamente all'interno del carcere e vengono controllati dalla direzione delle carceri di Torino prima di essere pubblicati sul sito. Allo stesso modo vengono consegnati ai detenuti i commenti dei visitatori del sito.

A scrivere sul blog sono i detenuti della VI sezione del padiglione A della casa circondariale Lo Russo e Cutugno (sezione Prometeo). Ma potenzialmente il progetto è estendibile ad altri istituti di pena.

www.dentroefuori.org

AVVISO AI LETTORI

La redazione di *Fuoriluogo* ha traslocato. Questi i nuovi numeri di telefono e fax: **tel. 06 4885185 fax 06 48901279**
L'indirizzo di posta elettronica e il recapito postale restano invariati:
fuoriluogo@fuoriluogo.it
Fuoriluogo c/o il manifesto, via Tomacelli 146 - 00186 Roma

La scommessa del Forum

FRANCO CORLEONE

E' stata una bella assemblea quella di Forum droghe sabato 17 giugno a Firenze. Bella davvero: una riunione di uomini e donne che riconcilia con la politica intesa come luogo di riflessione libera e non di potere.Un momento importante per i contenuti, per le presenze e il clima. Forum Droghe si conferma così il luogo dove storie ed esperienze diverse convivono e si esaltano reciprocamente.
La soddisfazione di avere ultimato la traversata nel deserto, durata cinque anni, non annulla la preoccupazione che la nuova stagione politica non si presenta certo in discesa e agevole.
I primi passi del Governo Prodi non sono stati esaltanti per la pletoricità degli incarichi e per le troppe inutile polemiche di molti che dovrebbero essere impegnati a scoprire le magagne compiute dal centro destra fino all'ultimo minuto e a costruire programmi alternativi nel metodo oltre che nei contenuti.
Sulle droghe il movimento ribadisce la necessità di cambiare subito, anche con un decreto legge, anche mettendo il voto di fiducia, le norme più gravi della legge Fini-Giovanardi che ha costituito una ferita al Parlamento, compiuta con una inaccettabile violenza. Occorre incidere almeno sugli articoli che prevedono una sola tabella per tutte le sostanze, il sistema delle pene che triplica le sanzioni per la detenzione di canapa e il meccanismo processuale che trasforma automaticamente la detenzione di sostanze in spaccio devono essere cancellati. Non possiamo accettare che l'ideologia della *war on drugs* si sedimenti nel senso comune delle forze di polizia, della magistratura e della stessa società civile. Non possiamo subire il paradosso che si ipotizzi un provvedimento di amnistia e indulto e si lasci integra la legge che provoca il maggior numero di presenze in carcere.
L'agenda delle cose da fare è stata ribadita con forza: depenalizzazione completa del consumo, legalizzazione della canapa, potenziamento delle politiche di riduzione del danno, valorizzazione del ruolo delle regioni e delle città, riconoscimento della presenza dei servizi pubblici e del privato sociale in una dimensione che valorizzi la soggettività dei consumatori.

Gasparri e soci hanno lanciato la costituzione di un intergruppo parlamentare contro la droga. La nostra risposta sarà la ripresentazione alla Camera e al Senato della proposta di legge Boato che rivista e adeguata dovrà essere il punto di mediazione praticabile per una maggioranza che sul terreno dei diritti e delle libertà mostra sensibili fragilità. La sottoscrizione da parte di un alto numero di senatrici e senatori, di deputate e di deputati sarà la misura delle possibilità di costruire un consenso in Parlamento e nel paese.
La responsabilità di Forum droghe di essere all'altezza della sfida del ruolo con un governo amico aumenta. Per questo la proposta di uno stretto rapporto di lavoro tra la nostra piccola associazione e l'Arci può segnare una svolta nella capacità di penetrazione in mondi più vasti. L'intervento di Paolo Beni ha indicato alcuni settori di lavoro comune che dovremo approfondire e mettere in atto nei prossimi mesi. Lascio dopo cinque anni la presidenza di Form Droghe. La scelta di Susanna Ronconi alla presidenza rappresenta la nostra volontà di radicarci di più nel territorio e di lanciare la sfida delle competenze rispetto al dominio del senso comune. La festa per i dieci anni di *Fuoriluogo* a cui è dedicato questo numero speciale del giornale, è stata condizionata dall'annuncio delle difficoltà del *manifesto* di cui parla Gabriele Polo qui accanto. *Fuoriluogo* deve vivere, non è neppure immaginabile la battaglia culturale in cui siamo impegnati senza il giornale. Perciò l'assemblea ha dato mandato per farlo vivere... altri cento anni. ■

Un patrimonio per il manifesto

GABRIELE POLO

Da dieci anni *Fuoriluogo* rappresenta un patrimonio importante per *il manifesto*, un appuntamento di qualità per i suoi lettori. Dodici pagine fitte fitte di testimonianze, analisi e denunce sui diritti – speso violati – nell'emisfero carcerario e in quello delle tossicodipendenze. L'importante lavoro del gruppo Forum Droghe – raccolto attorno a Franco Corleone e Grazia Zuffa – è riuscito in questo decennio a mandare in edicola, veicolato dal *manifesto*, un prodotto austero ma non povero, profondo ma mai noioso.
Possiamo dire che *Fuoriluogo* ci ha aiutato in questi anni a capire meglio le cose, a batterci per diritti fondamentali, senza mai scadere nella retorica o nel pietismo. Una vera operazione politica di sinistra, che a noi del giornale ha portato un contributo di conoscenze che la redazione – da sola – non avrebbe saputo esprimere. Ed è proprio per questo che i compagni di *Fuoriluogo* spesso hanno scritto – e continueranno a scrivere – anche sulle pagine del quotidiano.

In questi dieci anni molte cose sono cambiate, e non tutte in meglio. Troppo spesso i diritti del persone – soprattutto di quelle più «deboli» – sono diventati materia di scambio politico, non sono stati considerati un nocciolo duro da cui partire per far derivare da lì le scelte di partiti e istituzioni. Quella che non è cambiata è l'esigenza di un punto di vista «altro» da quello via via prevalente che ha mercificato la vita umana in tutti i suoi aspetti. Una considerazione che vale tanto più per l'emisfero carcerario e per i problemi relativi alle tossicodipendenze. Abbiamo assistito a una vera e propria criminalizzazione culturale delle questioni di cui si è sempre occupato il Forum Droghe, con pesanti ricadute giudiziarie. Detta in estrema sintesi è questo il nodo che si trova di fronte l'attuale governo di centrosinistra: invertire o meno una tendenza penalizzante per i diritti fondamentali delle persone.
Abbiamo capito da tempo che la politica istituzionale da sola non può farcela a trovare soluzioni adeguate per una società complessa: il rischio è sempre quello che la semplificazione e il dominio del mercato finiscano per assecondare lo *status quo* e dare l'impressione che non ci sia nulla da fare, che ognuno rimane solo con i propri problemi. Ed è su questo piano che il contributo delle compagne e dei compagni di *Fuoriluogo* rappresenta una forma originale quanto preziosissima della politica, un modo aiutare la politica a ritrovare se stessa.
Per tutte queste ragioni il decennale di *Fuoriluogo* è un momento di bilancio (positivo), persino di festa (un compleanno va sempre celebrato), ma soprattutto un'occasione di rilancio e di impegno. In un momento in cui *il manifesto* si trova ad affrontare la sua ennesima crisi finanziaria (pegno da pagare alla propria libertà e indipendenza) insieme alle compagne e ai compagni di *Fuoriluogo* ci proponiamo di trovare da settembre una forma più efficacie e puntuale per dare spazio ai temi che seguono da un decennio (anche loro con un importante sforzo economico). E di farli diventare sempre di più interni al nostro lavoro quotidiano. ■

CRITICA MENTE

IL PROIBIZIONISMO E IL RUOLO DELLE BUROCRAZIE INTERNAZIONALI

Il proibizionismo nacque nel nobile intento di eliminare i danni di certe sostanze. A quell'epoca (inizio '900), si pensava da un lato all'alcool, e dall'altro a oppiacei (oppio, morfina, eroina) e cocaina. La proibizione dell'alcool fu tentata (e forse non tutti sanno che non lo fu solo negli Usa, ma anche in molti stati europei) e presto abbandonata come inefficace e controproducente. Quella delle altre sostanze, grazie al fatto che i consumatori erano solo minoranze senza voce e senza potere, e all'abile opera promozionale di Harry Anslinger, restò.
Dagli anni '30 del Novecento, nessuno riuscì più a porre la domanda se il proibizionismo giustificasse il suo altissimo costo in uomini e mezzi con il raggiungimento dei suoi obiettivi. Anzi, dando per scontato che fosse cosa buona e giusta, lo si estese (cannabis, 1937) e lo si esportò a forza in tutto il mondo. La mossa più abile fu il coinvolgimento delle istituzioni internazionali, Società delle Nazioni prima e Onu poi. Per chi conosce il potere delle burocrazie, quella fu la garanzia assoluta che non si sarebbe più tornati indietro. E non si tornò indietro, anzi si andò avanti dritti come treni, portando le droghe "proibite" dalle 4 del 1912 alle 36 del 1948, alle 282 del 1995, alle innumerevoli di oggi. Quasi nessuno si preoccupò più di come e dove si stava andando. L'importante era andare, senza fare domande scomode.
Credo che la storia non abbia visto nessun altro esempio di perseveranza così ostinata in un'impresa così fallimentare.
Quali sono infatti i successi del proibizionismo? Nessuno.
Il proibizionismo ha creato narcomafie nazionali e internazionali, e reti ubiquitarie di delinquenza organizzata. Tutte le droghe naturali e i loro derivati sono più abbondanti che mai. In più, e questo è forse il lato più assurdo della situazione, oggi abbiamo un'incredibile quantità di droghe sintetiche, e la maggior parte non sarebbe nemmeno stata inventata se non ci fosse stato lo stimolo del proibizionismo. Prima del proibizionismo, quasi nessun giovane usava droghe, erano roba per adulti e anziani: oggi si comincia presto, per non stare indietro rispetto agli altri. E non parliamo dei danni alla salute. Chi pensa che cercare di spazzar via dal mondo eroina, cocaina, cannabis, con questi risultati pratici, sia meglio che distribuirle senza tante storie in farmacia, si metta l'anima in pace. Non sa di cosa parla.

claudio cappuccino

Fuoriluogo
mensile di Forum Droghe
nuova serie anno 8,
numero 6
chiuso in redazione
il 26/6/06
supplemento de *il manifesto*
del 30/6/06

Direzione:
Grazia Zuffa
Cecilia D'Elia
Coordinamento redazionale:
Marina Impallomeni
mimpallomeni@fuoriluogo.it
Redazione:
Beatrice Bassini
Claudio Cappuccino
Leonardo Fiorentini (webmaster)
Enrico Fletzer
Patrizio Gonnella
Giovanni Nani
Susanna Ronconi
Sergio Segio
Maria Gigliola Toniollo

Comitato editoriale:
Stefano Anastasia, Andrea Bianchi, Giorgio Bignami, Gianluca Borghi, Giuseppe Bortone, Gloria Buffo, Massimo Campedelli, Stefano Canali, Giuseppe Cascini, Luigi Ciotti, Maria Grazia Cogliati, Peter Cohen, Antonio Contardo, Franco Corleone, Paolo Crocchiolo, Daniele Farina, Matteo Ferrari, Andrea Gallo, Maria Grazia Giannichedda, Betty Leone, Franco Maisto, Luigi Manconi, Franco Marcomini, Sandro Margara, Patrizia Meringolo, Toni Muzi Falconi, Mariella Orsi, Livio Pepino, Tamar Pitch, Anna Pizzo, Toy Racchetti, Nunzio Santalucia, Luigi Saraceni, Uwe Staffler, Stefano Vecchio, Maria Virgilio

Direttore responsabile:
Maurizio Baruffi
Segreteria di redazione:
tel. e fax
06 4885185
E-mail: fuoriluogo@fuoriluogo.it
Progetto grafico:
Andrea Mattone
Disegni: Onze

Impaginazione:
Sagp, Roma
Sito web:
www.fuoriluogo.it
Realizzato col contributo di Leonardo Previ e Sara Secomandi di Methodos s.p.a.
Editore:
Forum Droghe
c/o Crs via Nazionale 75,
00184 Roma
E-mail: forumdroghe@fuoriluogo.it
c.c.p. n. 25917022
Pubblicità:
Poster pubblicità s.r.l.
via Tomacelli, 146 00186 Roma
tel. 06/68896911
fax 06/68308332

Stampa:
Sigraf spa, via Vailate 14
Calvenzano (Bg)
Registrazione:
Trib. Roma: n. 00465/97
del 25/7/97
Iscrizione al Registro nazionale della Stampa:
n. 10320 del 28/7/00

BOLOGNA *Al via la decima edizione della street rave parade*

PIAZZA GRANDE

Marina Impallomeni

Sgomberi, perquisizioni, denunce: questo il clima in cui la città di Bologna si prepara ad accogliere la decima edizione della street rave parade, l'evento antiproibizionista organizzato ogni anno dal Livello 57 e in programma per domani, sabato 1° luglio, nell'ambito di una "tre giorni" all'insegna dell'antiproibizionismo. Prima la perquisizione e lo sgombero del centro sociale Ca.Cu.Bo., poi l'irruzione nel Livello 57 da parte delle forze dell'ordine con l'arresto e la condanna a due anni e otto mesi dell'avvocata Maria Pia Scarciglia (che ha annunciato il ricorso in appello) sulla scorta della legge Fini-Giovanardi, hanno contribuito a esasperare un clima già teso per le polemiche sullo svolgimento del corteo cittadino, che l'amministrazione e la prefettura avrebbero voluto confinare in aree dell'estrema periferia della città.

Gli organizzatori della Street hanno accettato di lavorare a una mediazione riducendo il numero dei carri e impegnandosi a spegnere i sound system nel centro della città, ma non vogliono rinunciare a Piazza Maggiore. L'idea è di tenervi una "piazza tematica" con i microfoni aperti a esponenti della società civile, operatori, consumatori ecc., dando all'iniziativa una caratterizzazione politica. Una dimensione, quella politica, essenziale, visto che proprio la battaglia contro l'approvazione in extremis del decreto Fini-Giovanardi sulle droghe da parte del governo Berlusconi è in questo momento un obiettivo prioritario della rete Mdma (Movimento di massa antiproibizionista) e di tutto il movimento per la riforma della politica sulle droghe: come dimostra l'importante momento di dibattito del 29 giugno, previsto sempre nell'ambito della mobilitazione intorno alla Street, per fare il punto dell'iniziativa sulle droghe sia a livello italiano che europeo.

Ciò nonostante, il consigliere comunale diessino Emilio Lonardo si è fatto promotore di un appello "bipartisan" che è stato votato anche da altri quattro consiglieri della maggioranza, insieme alle forze del centrodestra. Il documento accusa la street rave parade di «esaltare il consumo di droghe» e rivolge «un appello ai giovani della città perché non prendano a modello tali iniziative o comportamenti»: dimenticando il percorso di impegno civile e militante che ha visto il Livello 57 dare vita ad esperienze importanti di prevenzione e riduzione del danno attraverso progetti con propri operatori formati professionalmente.

La questione droghe va affrontata senza separare gli aspetti sociosanitari e sociali da quelli penali. Le politiche di riduzione del danno contribuiscono da anni, in questa città, a tutelare la popolazione

Sulla vicenda Daniele Farina, neoeletto alla Camera dei deputati e storico portavoce del Leoncavallo, ha presentato un'interrogazione parlamentare urgente al ministro degli Interni in cui si chiede se il ministro possieda «informative facenti ritenere che dall'iniziativa "Street rave" programmata per il 1° luglio possano scaturire turbative dell'ordine pubblico» o «nocumenti tali da produrre il divieto di una manifestazione politica e la sospensione di fatto di diritti costituzionalmente garantiti». Nell'interrogazione Farina e gli altri firmatari (tra cui Titti De Simone, Ramon Mantovani, Vladimir Luxuria, Francesco Caruso, Alberto Burgio, Luana Zanella) auspicano anche «l'attivazione di un tavolo di confronto tra gli organizzatori e l'amministrazione locale».

Il Livello 57 ha risposto con un appello (il testo completo su www.fuoriluogo.it) che ha già raccolto molte adesioni, tra cui quelle di Don Andrea Gallo, Paolo Cento, Gianluca Borghi, Raimondo Pavarin, Anna Pizzo, Paolo La Marca, Francesco Piobbichi, Francesco Caruso «per l'abrogazione immediata della legge Fini-Giovanardi, per la depenalizzazione del consumo e dei comportamenti ad esso collegati, per il diritto di manifestare liberamente, pacificamente e gioiosamente le proprie idee, per i diritti di cittadinanza». L'appello dà appuntamento a tutti per sabato a Piazza Maggiore. Con o senza autorizzazione. ■

L'EQUIVOCO SICUREZZA

Beatrice Bassini

Droga e tossicodipendenza, droga e spaccio, droga, criminalità e sicurezza dei cittadini. Sono i temi di fondo alla base dello scontro politico intorno allo svolgimento della Street Parade 2006 a Bologna. Su questi intendo svolgere alcune riflessioni, partendo dall'assunto che la questione droghe va affrontata non separando gli aspetti sociali e sociosanitari da quelli penali, relativi alla proibizione delle droghe. Non a caso, le politiche sanitarie cosiddette di "riduzione dei danni" da anni contribuiscono in questa città al "senso di sicurezza del cittadino" attraverso la diminuzione dei reati da parte dei soggetti tossicodipendenti (effettuati in passato spesso in crisi astinenziale), quali furti, scippi e altri reati minori e aprendo la possibilità ai tossicomani di svincolarsi dal mercato illegale.

Sarebbe interessante vedere, invece, quanto la diminuzione in città dei Sert, la riduzione del percorso dell'Unità mobile, la mancanza di macchinette scambia siringhe e altri tagli operati nell'ambito della riduzione del danno abbiano inciso sull'aumento delle morti per overdose e delle carcerazioni. Le ricerche sono state fatte e parlano chiaro, come il rapporto sui Sert 2005 di Raimondo Maria Pavarin.

Da anni, il riconosciuto collegamento tra le questioni socio-sanitarie e quelle della legalità e della convivenza civile hanno impegnato comuni, servizi, scuole e associazionismo locale nella creazione dei "piani di zona", ossia di coordinamento tra diversi enti e professionalità per la programmazione annuale degli interventi.

Per questo motivo si sente il vuoto lasciato in questi anni dall'Ufficio "lotta alla droga" del Comune di Bologna, da un giorno all'altro completamente paralizzato: attraverso il quale, con fatica e tenacia, gli operatori hanno mandato avanti progetti quali quelli di formazione per operatori e forze dell'ordine, o di informazione ai giovani su alcool e droghe nei pub e nelle discoteche per la prevenzione degli incidenti stradali.

Veniamo ai giovani e alle politiche giovanili a Bologna. Nel rapporto sulla sicurezza, redatto nel 2005 per l'amministrazione comunale dal prof. Pavarini, si parla dei giovani nel capitolo intitolato "Le questioni di cui non ci libereremo". Mi domando se questo titolo non preluda ad una volontà precisa di non porsi obiettivi su droghe e giovani, prendendo atto di una situazione disastrosa su cui non investire se non in termini di controllo e di rassegnata e forzata convivenza.

È un esempio il problema dei luoghi di aggregazione occupati di giovani. Affrontarlo solo sotto l'ottica sicurezza rischia di spingere queste esperienze verso una deriva sempre più profonda nell'illegalità. *Solo* riconnettendo i luoghi, occupati e non, all'ampio tessuto sociale si può lavorare con l'aggregazione giovanile spontanea, da sempre portatrice di idee e creatività. *Solo* costruendo spazi di tolleranza e portando avanti una battaglia politica per la legalizzazione delle droghe, riusciremo a frenare la valanga proibizionista e ad affrontare il fenomeno in maniera razionale e obiettiva, non ideologica e umorale. Occorre poter parlare di droghe senza paure e reticenze e creare spazi per sostenere le famiglie, travolte da una crisi sociale senza precedenti, e per questo disposte, nel loro senso di inadeguatezza, a delegare l'educazione dei figli alle forze dell'ordine o alle comunità terapeutiche (in maniera coatta, con la nuova legge).

Non ritengo un segnale positivo che si parli di nuovo di terapeuti "eroi" o di madri "coraggio", o sentire di nuovo concetti quali "salvare dalla droga"; o leggere il documento politico bipartisan contro la Street Parade, primo firmatario un consigliere comunale Ds, in cui non v'è accenno ad alcuna politica giovanile, a nessun percorso, a nessuna strategia e pratica lungimirante. Sì invece a proibizioni, coprifuochi, accuse infamanti, sgomberi, arresti, processi, operazioni "antidroga" con cani ed elicotteri, bracci di ferro e conflitti acuti e costanti a suon del manganello del decreto Fini-Giovanardi o della Bossi-Fini. Così si alimenta solo l'insicurezza permanente dei cittadini, che chiederanno più sicurezza in modo da poter in seguito chiudere porte e portoni.

La crisi sociale trova in questo anno a Bologna la sua massima espressione proprio nella debolezza delle istituzioni, non più in grado di dialogare, progettare, creare.

Maria Pia Scarciglia, appena condannata in base al decreto Fini-Giovanardi, era ed è una bella persona e una valida professionista. Per lei, per la mia città, per il Livello 57, per il rispetto di tutte le libertà sarò in piazza con la Street Parade il primo luglio. ■

ROMA
26 SETTEMBRE 2006

Sala delle Colonne
Palazzo Marini
via Poli 19
Camera dei Deputati

I lavori sono previsti dalle 10 alle 17

È prevista la traduzione simultanea

Per gli uomini è obbligatoria la giacca

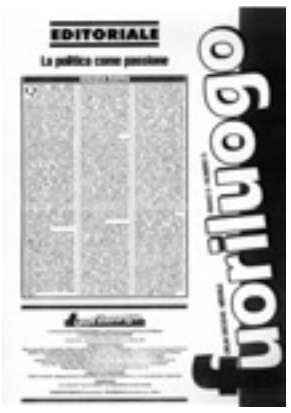
Canapa terapeutica:
la scienza e la legge

Seminario con
LESTER GRINSPOON
psichiatra e professore emerito dell'Università di Harvard

Sarà presentato un volume con gli scritti di Lester Grinspoon pubblicati su *Fuoriluogo*

IL TEMPO DELLE SFIDE

Sergio Segio



A RIVEDERE OGGI LA CARTA INGIALLITA E LA grafica spartana del numero Zero di *Fuoriluogo*, e dei successivi, si capisce il tempo passato. Assai meno leggendone gli articoli. Quasi tutti ancora – e purtroppo – molto attuali come l'editoriale del n.1/96, riprodotto in questa stessa pagina. Perché sui temi delle droghe, e in generale dei diritti, il passo è quello del gambero. Come dimostra, inequivocabile, la cartina di tornasole costituita dal carcere e dalla sua ipertrofia. Per non dire della legislazione in materia: chi si ricorda delle proposte del ministro della sanità, il liberale Altissimo, sulla distribuzione controllata di eroina nel 1979 o dei decreti del 1980 emanati dal suo successore, il socialista Aniasi, che resero più accessibili metadone e farmaci sostitutivi? Un dibattito politico anche allora non facile né lineare, ma infinitamente più serio e scientificamente fondato di quello successivo. Poi, infatti, sono arrivati Craxi, la Jervolino, Giovanardi, coi risultati che sappiamo: "leggi-manifesto", demonizzazione delle sostanze, proibizionismo ideologico e assoluto, penalizzazione e induzione alla clandestinità dei consumatori, con la conseguenza di decine di migliaia di morti a causa della droga e dell'Aids, 12.480 uccisi dall'overdose nei soli anni '90. E, appunto, molte decine di migliaia di anni di galera scontati.

Fuoriluogo nasce nel 1995 anche per contrastare quelle crociate e la disinformazione. Un compito ambizioso – essendo totalmente autofinanziato e retto (allora e anche oggi) sul volontariato – e forse eccessivo per quelle poche e povere pagine.

Per la verità, la grafica e il nome della testata l'avevamo ereditati da un mio precedente progetto di rivista. Avrebbe dovuto essere un mensile di storie: storie di persone, di vite appunto fuoriluogo. L'idea era quella di raccontare, più che di spiegare o di teorizzare, di limitarsi a dare voce a quanto la strada e la società, nei suoi anfratti meno visibili, rappresentava.

Così proposi a Franco e Grazia di trasformare quel mio progetto nel giornale di Forum Droghe – da promuovere assieme ad Antigone e alla Lila, la lega contro l'Aids – e di diffonderlo in veste di supplemento a *Narcomafie*. Quest'ultimo era un mensile che avevo diretto negli anni precedenti, incaricato da don Ciotti e dal Gruppo Abele, sino a che il magistrato – sollecitato da una campagna di stampa promossa dal buon Marco Travaglio – me lo proibì: un detenuto politico per fatti di lotta armata, quale io ero, doveva rimanere silente e possibilmente scomparire vita natural durante.

Di "casi D'Elia", in effetti, sono state piene le cronache di questi decenni.

Per quel motivo, pur coordinando *Fuoriluogo*, ne firmavo gli articoli con uno pseudonimo (Igor Jesen, dal nome dei miei due cani), che mantenni sino al passaggio della testata a supplemento del quotidiano *il manifesto*, nel maggio 1996. Evoluzione che avevo caldeggiato non tanto per recuperare una mia maggiore libertà, quanto per consentire un "salto di scala" nella diffusione, e dunque di autorevolezza del giornale.

A rivedere oggi i due editoriali che aprirono quel numero, rinnovato nella grafica, di nuovo stupisce l'attualità e coincidenza. Con Daniel Cohn Bendit («Caro Romano, secondo me...» che ricordava al neopremier Prodi «la forte attesa di un cambiamento effettivo» da parte del nuovo governo di centrosinistra, anche sui temi dei diritti e delle libertà. Non diversa, sin dal titolo, l'esortazione di Betty Leone della Cgil: «Diritti e centro-sinistra: non sciupiamo l'occasione».

Ma quei numeri, oltre che essere densi di autorevoli interventi politici, di una "sprovincializzazione" del dibattito, con l'apertura al confronto con l'Europa e con gli articoli di Peter Cohen, di interessanti e dotti contributi del grande Giancarlo Arnao e di Claudio Cappuccino sulla storia delle droghe, conservavano anche lo spirito originario del progetto: dare voce al sociale, rendere protagonisti i consumatori, sostenerli nella loro attivazione come soggetti politici, capaci di proposte. E di questo testimoniano gli articoli e le storie di Toy, di Vito, di Maria Teresa e dei tanti amici coordinati nella redazione di Polvere con Susanna.

In oltre 10 anni sono stati molti i temi affrontati e le battaglie condotte, e sono qui a fianco riassunti. Tra i tanti, credo vadano ricordati come risultati preziosi del nostro lavoro in quel primo periodo la nascita del coordinamento dei consumatori di sostanze "In prima persona" (numero di febbraio 1996), la promozione a Torino della prima manifestazione nazionale per la legalizzazione della cannabis e per la riduzione del danno (ottobre e novembre 1996), lo "sdoganamento" dei centri sociali e la loro maturazione rispetto al precedente autoisolazionismo, attorno alla Conferenza governativa sulle droghe di Napoli (marzo 1997).

A metà del 1997 il giornale si rafforzò con l'affiancamento di Grazia alla direzione, per arrivare poi nel 1999 alla nuova serie e nel 2000 all'attuale veste.

Ora, di nuovo, è tempo di cambiamenti e di altre sfide. Auguri a noi tutti. ■

Battaglie di libertà

GRAZIA ZUFFA

C'È STAGNAZIONE E AMBIguità politica rispetto alla politica sulle droghe: questo è il giudizio (non ambiguo) di Luigi Ciotti, pronunciato il 16 dicembre alla Assemblea nazionale del Forum Droghe. È vero: il tema droghe è scomodo, perché porta a nominare la marginalità e l'esclusione, il carcere e i danni della proibizione. Il ceto politico della Seconda Repubblica non ama impegnarsi in battaglie di ampio respiro, col rischio di scontentare l'opinione pubblica moderata: l'ampia convergenza che si è registrata sul decreto contro gli immigrati parla da sé. Che così facendo si legittimi e si consolidi quello stesso orientamento d'ordine e antiliberale, è riflessione di per sé corretta ma che nasce, ahimé, da un'idea "altra" della politica oggi in voga.

Ostruzionismo a destra, reticenza a sinistra

Così, non c'è da stupirsi che la riduzione del danno sia oggi sotto tiro, in quanto antagonista alla grande ideologia della "lotta alla droga". La destra ha rilanciato questo famigerato slogan di reaganiana memoria al convegno di San Patrignano e i risultati si sono visti in Parlamento: il decreto sul fondo antidroga, nella nuova versione, esclude dai progetti di riduzione del danno la sperimentazione di somministrazione controllata di eroina e rischia di limitare anche l'uso terapeutico di droghe sostitutive. E bandisce dai servizi anche la cannabis; che, peraltro, non c'è mai entrata. Ma all'arroganza delle ideologie non c'è mai fine. Così, un decreto sui servizi alle persone tossicodipendenti può essere tranquillamente strumentalizzato per lanciare segnali politici: alt alla discussione alla discussione alla Camera sulla legalizzazione della cannabis.

E la sinistra? Il programma dell'Ulivo appare scarno e reticente. Si parla, è vero, di riduzione del danno. Ma non è chiaro il peso, il ruolo e il contenuto di queste strategie. Né c'è il minimo accenno alla legalizzazione delle droghe leggere, proprio mentre il semestre di Presidenza spagnola dell'Unione europea su chiude proponendo la "linea della tolleranza" olandese.

Le proposte del Forum

Questa situazione di stallo rilancia con forza la necessità di un movimento e di una piattaforma. A partire dalla proposta di una **Carta dei Diritti dei Consumatori di droghe**, primo fra tutti quello alla salute. Il che comporta la scelta della riduzione del danno come strategia "principe", in quanto detta come priorità proprio la salute del consumatore. Per porre al centro dell'intervento non la lotta alla "sostanza-demonio" ma l'individuo, le cui problematiche di emarginazione sociale, in gran parte legate alla clandestinità cui viene costretto, non sono riconducibili all'uso in sé delle sostanze. Per accrescere la responsabilità dei soggetti, a partire dalla valorizzazione e non dalla negazione dei loro saperi. Ma i diritti dei consumatori non si fermano qui: investono anche il campo della tutela *sul* lavoro e *del* lavoro e altri ancora.

La discussione nel merito della Carta è aperta: se sapremo allargarla a tutti i soggetti sociali e a tutti i cittadini interessati, ciò potrebbe sburocratizzare l'appuntamento della Seconda Conferenza governativa sulla droga, prevista per il 1996.

L'altra proposta del Forum sul tappeto riguarda la campagna sulla cannabis: chiediamo in primo luogo ai 160 parlamentari che hanno sottoscritto la relativa proposta di legge di contrastare apertamente la manovra ostruzionistica di Alleanza Nazionale e l'insabbiamento nella Commissione di indagine, voluta anche dai Popolari.

Per parte nostra, ci diamo come obiettivo un appuntamento sul tema di nuovo a Torino, che coinvolga molti giovani, in concomitanza con la Conferenza intergovernativa del 29 marzo.

Infine, l'emergenza carcere. Ci colpisce la rimozione diffusa della "questione penale" legata alla legislazione anti-droga: sul totale degli ingressi in carcere nell'ultimo semestre del 1994 i reati di cui all'art. 73/309 rappresentano ben il 35% ed oltre il 50% fra i detenuti tossicodipendenti.

Per un diritto penale minimo

È possibile discutere di misure di "razionalizzazione" del danno del carcere (come i circuiti di pena differenziati per tossicodipendenti, proposti dall'Ulivo), senza affrontare a monte il danno di questa legge proibizionista a tutto campo, con i suoi plateali effetti criminogeni? Pensiamo di no. Perciò la legalizzazione delle droghe leggere è anche il primo passo in direzione del diritto penale minimo. E a chi sostiene il carcere "speciale" per malati di Aids, contrapponiamo il diritto ad essere curati e accuditi "fuori" dal carcere. Nel rispetto del principio di uguaglianza fra i cittadini, alla base di uno stato di diritto. Falsi garantisti di destra e indecisi liberali di sinistra permettendo.

Da: *Fuoriluogo*, numero 1, supplemento a *Narcomafie* n.1, gennaio 1996

UN GIORNALE STRUMENTO DI MOVIMENTO, DI CONFRONTO E SCAMBIO DI SAPERI

LA POLITICA COME PASSIONE

AL VIA INSIEME AI CONSUMATORI

Con l'editoriale di Grazia Zuffa che ripubblichiamo a pagina 5, esce il primo numero di *Fuoriluogo* nel **gennaio '96**, otto pagine come supplemento di *Narcomafie*. Mensile promosso da Forum droghe con la collaborazione di Antigone e della Lila. Il numero 0 era già uscito nell'**ottobre '95**, con i contributi di Giancarlo Arnao e Sergio Segio sulla razionalità scientifica e politica della legalizzazione, di Daniel Cohn Bendit, Anna Pizzo, Vittorio Agnoletto, Toy Racchetti, Roberta Tatafiore, su carcere, Aids, prostituzione.

Nei mesi successivi viene lanciata la *Carta dei diritti dei consumatori*, discussa dagli stessi in un'assemblea promossa dal giornale a Firenze e inizia la collaborazione col giornale di strada di Torino *Polvere*. Nell'**aprile**, Forum droghe chiede ai candidati alle elezioni politiche di sottoscrivere una *Carta d'intenti*: il sostegno alla riduzione del danno sull'esempio del Nord Europa, la legalizzazione della canapa in via sperimentale, l'eliminazione delle sanzioni amministrative per il consumo personale, la riduzione del ricorso al carcere, una conferenza dell'Unione Europea per una valutazione delle politiche internazionali antidroga.

Maggio '96. Il giornale diventa inserto del *manifesto*, mentre nasce il primo governo Prodi. "Diritti e centrosinistra: non sciupiamo l'occasione", è l'invito dell'editoriale di Betty Leone.

Maggio 2000. *Fuoriluogo* esce nella forma attuale di supplemento a 12 pagine, con un progetto di forte interazione col nuovo sito www.fuoriluogo.it.

S'AVANZA UNA STRANA EROINA

Nel **maggio '96**, è intervistato Ueli Locher, allora responsabile dei programmi di riduzione del danno a Zurigo. Si comincia a informare sulla sperimentazione dei trattamenti con eroina, allora in corso a livello federale. Nel **novembre '96**, l'allora capo dell'amministrazione penitenziaria, Michele Coiro, in una intervista sull'insieme della situazione nelle carceri si dichiara aperto a discutere l'esperienza che definisce "la prospettiva del futuro". Nel **settembre '97**, la politica svizzera di tolleranza è clamorosamente confermata dal risultato di un referendum promosso dai proibizionisti: il 70,6% degli svizzeri non crede più allo slogan "Gioventù senza droga". Nel **dicembre '97**, Forum droghe, con la Regione Emilia Romagna, promuove a Bologna la prima presentazione in Italia dei risultati della sperimentazione scientifica con la presenza del responsabile dell'Ufficio di Sanità Pubblica della Confederazione, Philip Lehmann.

Susanna Ronconi recensisce i rapporti intermedio e finale sulla sperimentazione. L'esito positivo spinge il governo confederale a emettere un decreto che dà la possibilità ai Cantoni di includere questi trattamenti fra le prestazioni erogabili ai tossicodipendenti. Matteo Ferrari, del Dipartimento Salute di Bellinzona, dà regolarmente conto delle relazioni annuali della Confederazione sui programmi con eroina.

Nel **gennaio del '98**, all'apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale della Corte di Cassazione, Ferdinando Galli Fonseca, dichiara che "la delinquenza dei tossicodipendenti è conseguenza del regime proibitivo più che degli effetti psichici prodotti dal consumo di stupefacenti" e manifesta il suo sostegno "alle nuove impostazioni criminologiche e terapeutiche di altri paesi, mediante iniziative di somministrazione controllata delle droghe su prescrizione medica".

Nel **marzo '99**, Peter Cohen scrive sull'avvio dell'eroina medica in Olanda. La sperimentazione olandese si conclude con un giudizio largamente favorevole. Nel **maggio 2002**, *Fuoriluogo* chiama a Firenze Freek Polak e Vincent Hendriks, del Comitato scientifico che ha condotto lo studio, a presentare il rapporto ufficiale appena uscito.

IN PIAZZA A TORINO

Nel **settembre '96** è stampata la proposta di legge sulla legalizzazione della cannabis, primo firmatario alla Camera Franco Corleone, al Senato Luigi Manconi. Il testo raccoglierà 127 firme. Nello stesso mese il consiglio comunale di Torino approva un ordine del giorno che chiede alle Camere di accelerare la discussione delle proposte di legge sulla canapa legale e sull'uso terapeutico degli oppiacei; al governo di promuovere la riduzione del danno sull'esempio dei paesi del Nord Europa.

Il **16 novembre**, a Torino, si svolge la manifestazione nazionale promossa da *Il manifesto*, Forum droghe, Unione degli studenti e Unione degli universitari. Molti altri consigli comunali votano ordini del giorno simili e parte un movimento degli Enti locali. "Ridurre i danni e le guerre di religione": con questi obiettivi Enzo Bianco, allora sindaco di Catania, lancia dalle nostre pagine un convegno europeo nella città etnea. *Fuoriluogo* intervista un pioniere della riduzione del danno in Gran Bretagna e Peter Cohen presenta i dati sui consumi di canapa ad Amsterdam.

L'EUROPA PRAGMATICA E TOLLERANTE

Nel corso degli **anni '90**, il "modello olandese" acquista gradatamente terreno. La Svizzera modifica le priorità delle politiche antidroga, inserendovi la riduzione del danno quale "pilastro".

Nel **dicembre 2000**, la ministra svizzera Ruth Dreyfuss annuncia al giornale che il governo confederale presenterà al parlamento un alleggerimento delle norme penali.

"Anche la Spagna vuole sperimentare": nel **giugno '98**, il giurista José Luis Diez Ripolles dà conto dei progetti con eroina medica che prendono il via nel 2000. Nel **settembre '99**, la zarina delle droghe Christa Nickels fa due annunci: la Germania farà uno studio clinico sull'eroina terapeutica e varerà una legge per dare base giuridica alle *safe injecting room*. Nel **giugno 2000** *Fuoriluogo* svolge un'inchiesta a Hannover e nel **gennaio 2003**, insieme al Coordinamento Bassa Soglia del Piemonte, invita Jurgen Weimer, responsabile per le droghe a Francoforte, a illustrare le prime esperienze di "stanze del consumo". Si apre a Torino la prima vertenza in Italia sulle *safe injecting room*. Nel **febbraio 2001**, il Belgio apre alla depenalizzazione della cannabis e si inizia a discutere di riforme anche in Gran Bretagna. Nel **marzo 2002** due rapporti di autorevoli istituzioni, la Rowntree Foundation e l'Advisory Council on the Misuse of Drugs, raccomandano la declassificazione della canapa, nonostante l'orientamento conservatore di Blair. È il tempo delle eresie, scrive Daniel Lukes da Londra. Il parlamento britannico vara definitivamente la nuova norma nel **novembre 2003**.

NAPOLI, LE PROMESSE MANCATE

Sulla piattaforma della decriminalizzazione della questione droghe, il movimento si prepara alla II Conferenza governativa sulle droghe, che si tiene a Napoli nel **marzo del '97**. Il gruppo di esperti, chiamato dalla ministra per gli Affari sociali, Livia Turco, a stilare un documento preparatorio sulla canapa, indica la depenalizzazione completa del consumo di tutte le droghe e, per la canapa, la regolamentazione di un canale di vendita legale, sull'esempio olandese. Le resistenze sono forti, scende in campo l'*Osservatore Romano* a sostegno di un documento del Pontificio Consiglio per la famiglia: no alla distinzione fra "droghe dolci e dure", no a legalizzare perché "si ammette facilmente che ciò che è legale è normale e quindi morale". *Fuoriluogo* intervista l'"eretico" Don Andrea Gallo e due teologi, Filippo Gentiloni e Adriana Zarri.

La Conferenza di Napoli sancisce una mediazione: sì alla riforma delle legge Jervolino Vassalli, portando a termine la depenalizzazione per tutte le sostanze iniziata col referendum del 1993, accantonata la canapa legale.

Nel **maggio '97**, i parlamentari Ersilia Salvato e Luigi Saraceni presentano una proposta di depenalizzazione

elaborata da Forum droghe. Nel **maggio '98**, la Commissione Giustizia del Senato approva un emendamento sulle droghe in un provvedimento generale sulla depenalizzazione dei reati minori. Il ministro della Giustizia Flick chiede di ritirarlo, promettendo la presentazione di una riforma specifica del governo sulla droga. Viene insediata presso il Ministero una commissione di giuristi presieduta dal magistrato Giuseppe La Greca, che conclude i suoi lavori con una proposta nel **dicembre '99**. Il testo La Greca rimane nel cassetto. "Se il governo si presentasse alla III Conferenza a mani vuote, non sarebbe credibile", scrive Franco Corleone nel **gennaio 2000**.

SI RIPARTE DA DUE ALLA VOLTA DI GENOVA

Nel **luglio '97**, *Fuoriluogo* lancia la campagna "Ripartiamo da due", a sostegno di due leggi di iniziativa popolare per decriminalizzare la questione droga. Si forma il comitato promotore, di cui fanno parte oltre a molte associazioni alcune formazioni di partito: Sinistra Giovanile, Verdi, Rifondazione Comunista. Non si raggiunge il quorum necessario, tuttavia nel corso del 1998 più di ventimila firme vengono consegnate in Parlamento sotto forma di petizione a favore della proposta di legalizzazione della cannabis che viene iscritta all'ordine del giorno della Camera.

Nel **gennaio 2000**, il congresso Ds di Torino approva un ordine del giorno che suscita polemiche, a favore della canapa legale e per la sperimentazione a tutto campo della riduzione del danno. "Una terapia laica per la politica", commenta nell'editoriale Franca Chiaromonte.

In vista della III conferenza governativa sulle tossicodipendenze, che si tiene a Genova a **novembre del 2000**, si organizza il cartello "Per un'altra politica delle droghe" per sollecitare una scelta chiara a favore delle riforme e nasce la rete dei centri sociali Mdma (movimento di massa antiproibizionista). Nell'**ottobre 2000**, esce il rapporto della Commissione di indagine del Senato sulle esperienze europee: sì al pragmatismo olandese e all'eroina medica, scrivono i senatori. In apertura della Conferenza, il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, sulla base di evidenze scientifiche, si pronuncia per la distinzione fra droghe leggere e pesanti. "Ha parlato da tecnico, non da politico": con queste parole getta acqua sul fuoco il presidente del consiglio Giuliano Amato. Che non si presenta a concludere la Conferenza. La ministra Turco ribadisce la validità della riduzione del danno dando il via alle linee guida. La riduzione del danno è ormai entrata nel senso comune degli operatori, scrive Cecilia D'Elia. Ma per la depenalizzazione "non c'è tempo e non c'è accordo nella maggioranza", sentenzia in via definitiva Amato da Bruxelles.

DA NEWYORK A VIENNA, UN MONDO SENZA DROGHE?

Nel **giugno '98** si tiene a New York l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulle droghe, con lo slogan "Un mondo libero dalla droga, possiamo farcela". Mentre il direttore dell'Agenzia Onu sulle droghe, Pino Arlacchi, progetta di dare soldi ai Talebani dell'Afghanistan per la guerra all'oppio, nel maggio, *Fuoriluogo* lancia il manifesto "Per una politica giusta ed efficace sulle droghe" promosso da Encod, il Consiglio europeo delle Ong: aderiscono una sessantina di parlamentari e molte associazioni italiane. Giancarlo Arnao critica le Convenzioni Onu, che formano l'impalcatura della guerra globale alla droga e mette in guardia dal furore ideologico delle burocrazie internazionali: fino al 2000, anno della morte, Arnao recensirà ogni anno il rapporto dell'*International Narcotic Control Board* (Incb), svelandone l'inconsistenza scientifica e l'asservimento politico. L'Assemblea Generale si conclude con l'obiettivo "di eliminare le coltivazioni illegali in dieci anni". Quanto basta per dare fiato a programmi quali il Plan Colombia e il Plan Dignidad in Bolivia, basati sulle fumigazioni delle colture e sulla repressione dura dei contadini. Dopo cinque anni, è prevista una valutazione intermedia a Vienna, nell'**aprile 2003**. Sei mesi prima, *Fuoriluogo* lancia "Vienna 2003": "una campagna europea contro la paura", scrive il coordinatore di Encod, Joep Oomen. Si spera che i paesi europei riformisti assumano un ruolo leader a livello mondiale. Il **12 aprile 2003**, in una Vienna "di luci e di voci" sfilano attivisti da tutta Europa. Nel summit di Vienna, il successore di Arlacchi, Antonio Costa, sposa la linea intransigente degli Usa e va all'attacco delle *lenient policies* dei paesi europei e del Canada. Ma l'Europa difende la sua autonomia, e si arriva allo scontro diplomatico fra il governo britannico e lo Incb, che lo aveva attaccato per la sua decisione di declassificare la canapa. "Rimpatriare" la politica sulle droghe, svuotando le convenzioni Onu, è un obiettivo possibile, scrive la studiosa britannica Cindy Fazey.

LA SCIENZA IN FUMO

Il primo quaderno di *Fuoriluogo* è dedicato a "Marijuana, i miti e i fatti", estratto dal famoso libro di John Morgan e Lynn Zimmer, del **'97**. È la stagione dei tanti rapporti scientifici. Dal documento dell'Accademia delle Scienze francesi, al rapporto di una commissione di esperti coordinata dal farmacologo Bernard Roques, intitolato "La pericolosità delle droghe": l'alcol è classificata fra le droghe più rischiose, insieme a cocaina ed eroina, la canapa è all'ultimo posto. E ancora, il *Cannabis Report 2002*, frutto della cooperazione internazionale di esperti dalla Svizzera, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Francia; e il voluminoso rapporto del Senato Canadese, di oltre mille pagine, che propone la legalizzazione. C'è n'è abbastanza per provocare la reazione della politica, con la sua corte di sedicenti "scienziati". Antonio Costa, appena insediato alla guida dell'agenzia Onu sulla droga, inizia la campagna contro la canapa, in vista del summit di Vienna della **primavera 2003**. Nel settembre, il Consiglio Superiore di Sanità italiano delibera che la canapa "non è una droga leggera"; a sostegno, acclude uno scritto di due paginette (sic!). Il contrattacco si concentra sull'associazione fra marijuana e schizofrenia. Preoccupato, il governo britannico ricorre nuovamente al parere del proprio organismo di consulenza: all'**inizio del 2006**, lo Acmd riconferma la fondatezza scientifica della declassificazione della canapa.

La speculazione non risparmia altre droghe popolari. Così è per l'ecstasy, la droga "killer" e "bruciacervello". Nel **marzo 2000**, Stefano Canali riporta lo studio della British Medical Association: il rischio di morire è molto basso, la pasticca è meno pericolosa che giocare a calcio. Anche il cervello è salvo: l'articolo pubblicato su *Science* nel 2002, di Ricaurte e colleghi, che "provava" la grave neurotossicità dell'Mdma, viene ritirato l'anno successivo, con tanto di scuse: abbiamo sbagliato sostanza e dosi. La serietà e i controlli non valgono quando si parla di droghe illegali? – si chiede Claudio Cappuccino, nel **settembre 2003**.

Fuoriluogo tenta una riflessione di fondo: l'associazione fra droga e dipendenza, fra uso di sostanze illegali e deficit psicologici è un portato della scienza o della politica?

L'ERBA MEDICA

Nell'**ottobre '99**, Forum droghe invita in Italia Lester Grinspoon, il più grande studioso sugli usi terapeutici della canapa al mondo. Dopo l'America, parte così anche in Italia il movimento. Alla conferenza di Genova, viene presentato un libro bianco sulla canapa medica, curato da Forum droghe, Centro Culturale Canapa, Medical Cannabis. Nel **marzo del 2001**, è fondata l'Associazione canapa terapeutica; successivamente si organizza il gruppo dei pazienti, "impazienti" di vivere la clandestinità (il Pic). In Gran Bretagna prende il via la sperimentazione di un farmaco a base di cannabinoidi, condotta dalla *Gw Pharmaceuticals* di Geoffrey Guy. Si tratta di uno spray ad uso sub linguare, che non produce effetti psicoattivi. Nel **luglio 2001**, Lester Grinspoon dichiara che il futuro della canapa medica non è in farmacia; e che è discutibile separare le virtù terapeutiche dei cannabinoidi dagli effetti psicoattivi. Sulle pagine del giornale è dibattito aperto sugli obiettivi del movimento.

DAL PENALE AL SOCIALE

Nell'**autunno 2001**, da S. Patrignano, il nuovo governo di centrodestra attacca i Sert e la riduzione del danno. I servizi si mobilitano riprendendo la parola d'ordine "La libertà è terapeutica". Nasce la *mailing list* "pratiche in rete" e *Fuoriluogo* per molti mesi ospita le denunce e le prese di posizione degli operatori. Nel **settembre 2001**, Franco Corleone, rispondendo a un lettore, porta alla luce lo scandalo di Castelfranco Emilia: un edificio, già ristrutturato per ospitare un carcere a struttura attenuata per tossicodipendenti, sta per essere ceduto in gestione a S. Patrignano. Parte l'appello *Just say no* contro questo primo esperimento di privatizzazione del carcere. Muccioli junior sporge una denuncia per diffamazione contro Corleone, che sarà archiviata nel 2004. Nell'**aprile 2003**, a Vienna, il vicepremier Fini annuncia la revisione della legge sulla droga. Nel **maggio 2003**, il giornale lancia l'appello *Dal penale al sociale*: per respingere la provocazione del governo, ma anche per rilanciare la riforma. Nel luglio, il neocostituito cartello stende una proposta di legge di depenalizzazione sulle linee del testo La Greca. È presentata sia alla Camera che al Senato da esponenti di tutte le forze del centrosinistra.

Intorno ai centri sociali, si costituisce un secondo cartello, Confini zero, che promuove una grande manifestazione nel **febbraio 2004**, con lo slogan "Giusto o sbagliato non può essere reato". E ancora scende in campo un terzo coordinamento di associazioni "Non incarcerate il nostro crescere".

Nel **novembre 2003**, il disegno di legge governativo è approvato in Consiglio dei ministri e qualche mese dopo inizia l'iter parlamentare. *Fuoriluogo* approfondisce i contenuti normativi e il contesto culturale del provvedimento: l'equiparazione ideologica fra droghe leggere e pesanti, l'inasprimento delle pene, la filosofia manicomiale sottesa alle "alternative" terapeutiche, la caduta delle garanzie, gli aspetti di incostituzionalità, la mancanza di finanziamenti, la violazione delle autonomie delle Regioni. Solo a prezzo di numerosi strappi e forzature istituzionali, la legge è approvata con voto di fiducia, a poche ore dal termine della legislatura.

Nel **marzo 2006**, *Fuoriluogo* lancia il manifesto *E ora pace!*, che raccoglie oltre mille firme. E si discute di di-

LA PENA COME SIMBOLO E CONTINUITÀ DELLA POLITICA

LA SPIRALE

Patrizio Gonnella

IN DIECI ANNI ABBIAMO AVUTO A FASI ALTERNE AL governo del paese prima il centrosinistra, poi le destre, e per ultimo, da poche settimane, nuovamente il centrosinistra. In questi dieci anni non si è intravista alcuna linea di discontinuità nei provvedimenti di diritto penale approvati. Eppure, dal 1996 fino al 1999, molte sono state le parole spese nel nome del diritto penale minimo. Direttamente evocato durante i lavori della Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema, addirittura ritenuto musa ispiratrice del risicato e inutile provvedimento di depenalizzazione dei reati contravvenzionali nella tredicesima legislatura, citato nel progetto di riforma Grosso della prima parte del codice penale, il diritto penale minimo è stato progressivamente derubricato anche dalla convegnistica politica. L'unico atto concreto verso la costruzione di un diritto penale minimo è stata l'approvazione in Senato nel maggio del 1998 del disegno di legge di abolizione dell'ergastolo. Quella proposta non è mai stata poi però discussa a Montecitorio, né in Aula né in Commissione Giustizia. L'abolizione dell'ergastolo avrebbe dovuto e potuto trascinare in basso tutto l'apparato sanzionatorio presente nel codice Rocco. Se in una fase politica delimitata – 1996/1999 – quanto meno, però, veniva riconosciuta la valenza politico-culturale di un progetto di minimizzazione del diritto penale, negli anni successivi sono cambiate persino le parole d'ordine: le parole e le leggi sono divenute tutte segni e icone del diritto penale massimo, strumento normativo messo a disposizione dei cultori della *zero tolerance*.

Le due commissioni di riforma del codice penale che si sono succedute – Grosso e Nordio – non sono neanche approdate a un testo che abbia iniziato il cammino parlamentare. Nel frattempo nulla di significativo è stato depenalizzato con la legge 205 del 1999, se si esclude il delitto di duello. La depenalizzazione del consumo di droghe fu codinamente (a dir degli stralciatori, strategicamente) stralciata dal testo. Si è iniziato a diffondere l'allarme micro-criminalità, ribattezzata enfaticamente criminalità diffusa. Con Fassino guardasigilli è stato approvato il pacchetto sicurezza; il furto in casa è stato promosso a delitto contro la persona. Le pene per gli ex reati contro il patrimonio sono state aumentate. Dal 2000 ad oggi il diritto penale extracodice si è andato ad espandere oltre ogni ragionevole previsione. L'unico reato per il quale – come sostiene Luigi Ferrajoli – vi è l'obbligo costituzionale di previsione codicistica (articolo 13 della Costituzione) –, ossia il crimine di tortura, non è però mai stato introdotto nel codice penale. Invece la fecondazione artificiale eterologa è punita con la galera. Il doping è punito con la galera. Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica è punito con la galera. La clandestinità è di fatto punita con la galera. Il consumo di droghe è di fatto anch'esso punito con molti anni di galera. Oramai il diritto penale è nelle mani delle corporazioni, o di chi volta per volta fa o simula di fare la voce grossa, o dei media. Nell'ultimo decennio Don Fortunato Di Noto o Don Piero Gelmini hanno contato ben di più di Cesare Beccarla. Il diritto penale è stato sempre più l'arma usata in questo decennio – purtroppo non solo e non sempre in maniera simbolica – per rassicurare l'opinione pubblica, o ancora più miseramente per assecondare lobbies, gruppi di potere, blocchi sociali elettoralmente ritenuti di peso.

Ormai il diritto penale è in mano a corporazioni, o a chi di volta in volta fa la voce grossa, o ai media. Don Gelmini ha contato più di Cesare Beccaria

I dieci anni di *Fuoriluogo* sono coincisi con dieci anni difficili per il nostro sistema penale. Il prossimo decennio inizia con la commissione Pisapia di riforma del codice penale. Noi ci aspettiamo molto. Prima di tutto una riforma che abbia la forza di approdare in parlamento e che non rimanga esercizio di dottrina nelle stanze di via Arenula. Secondariamente una riforma che riguardi tutto il codice e non solo la prima parte sui principi generali. Va prioritariamente modificata la seconda parte del codice, vanno riviste le singole fattispecie penali, vanno ridotti i reati, vanno ridotte e diversificate le sanzioni. Vanno evitate dispersioni normative che rendano inconoscibile la norma penale. Va costruito un codice penale fondato sul doppio principio di legalità-offensività a protezione dei soli beni e interessi costituzionalmente rilevanti. I reati vaghi, quelli senza persona offesa (vedasi la normativa sulle tossicodipendenze), quelli anacronistici, quelli frutto di una cultura illiberale vanno espunti dal nuovo codice. *Fuoriluogo* è stato in questi dieci anni uno dei pochi luoghi pubblici (aldilà di alcune meritorie aule accademiche) dove la cultura giuridica liberale ha trovato spazio e difesa. Abbiamo vissuto, descritto e contrastato l'emergenza panpenalistica. Ora saremo gli strenui alleati di chi punta a un codice penale che guardi alla società nella sua complessità e che non sia ossessionato da logiche repressive e di neutralizzazione sociale. ■

I GIURISTI SI RITIRINO

Livio Pepino

I SEGNALI DALL'OSSERVATORIO GIUDIZIARIO sono univoci. Mentre celebra i suoi fasti come enunciato linguistico, la "libertà", intesa come valore e come situazione concreta delle persone, deperisce in maniera crescente. Accade in tutti i paesi occidentali (e in Italia tra questi), seguendo, pur con varianti non secondarie, il modello del *paese guida*, gli Stati Uniti d'America. A volte le *cadute* sono macigni, strappi profondi a un assetto che sembrava consolidato; altre volte si tratta di avvisaglie, ancora da sviluppare. Ma il processo di cambiamento sta diventando un fiume, e già si intravede la *piena*. Il diritto penale (e, al suo interno, *il diritto del carcere*: quello che segna la vita e i corpi delle persone) vive più un'espansione incontrollata, mentre la sua drastica riduzione (quando non la proclamazione della necessità di un "diritto penale minimo") sembra diventato lo slogan di tutti, a sinistra come a destra.

Quali le ragioni di questo (solo) apparente paradosso? e - soprattutto - come uscirne?

Ho un sogno: che ad occuparsi di diritto penale sia una specie diversa da quella dei giuristi. Non è *civetteria* ma convinzione profonda, posto che il sistema penale è sempre più un crocevia in cui si incontrano i nodi irrisolti delle politiche sociali e criminali (che - come noto - sono cosa assai più ampia e complessa delle politiche penali). Qualche anno fa il candidato sindaco di una grande città annunciò che, in caso di vittoria elettorale, avrebbe delegato le competenze in tema di urbanistica non a un architetto ma a uno psicologo o a un cultore di scienze umane (dato che l'organizzazione dello spazio urbano si fa con calcoli di cemento armato e volumetrie, ma - prima e soprattutto - con analisi e programmazione delle condizioni di vita delle persone). Inutile dire che non vinse... Ma di un approccio analogo avrebbe bisogno il sistema penale. Per invertire la spirale in cui viviamo, infatti, occorre pensare non già a un diritto penale migliore ma a qualcosa di meglio del diritto penale. E non è cosa di giuristi né di politici (o, almeno, di politici della seconda repubblica troppo impegnati a rincorrere i fantasmi di una sicurezza impossibile).

Qualcosa di meglio del diritto penale è un *diritto mite*, un governo della società realizzato *dando un posto al disordine* e non perseguendone una espulsione impossibile e impropria. Per uscire dal generico, pochi flash, in attesa di un approfondimento, anche teorico. *Primo*. Non è coerente con i più elementari principi di ragionevolezza collocare la questione stupefacenti nella politica di tutela della salute anziché in quella criminale? Non c'è bisogno di essere lungimiranti, basta non essere ciechi: si vedrà che qui l'intervento legislativo, lungi dall'essere la risposta a fenomeni emergenti di criminalità, è uno dei meccanismi attraverso i quali si creano nuove forme di marginalità e devianza, destinate a riempire, prima o poi, i tribunali e le carceri; e si percepirà la necessità e l'urgenza (almeno) di escludere le droghe leggere dal circuito dell'illegalità, di sperimentare politiche diffuse di riduzione del danno, di evitare la penalizzazione di fatto dei tossicodipendenti. *Secondo*. Cosa c'entrano le migrazioni con il diritto penale e i meccanismi punitivi? La risistemazione della popolazione nel mondo si *governa*, non si vieta e non si esorcizza: le politiche di *stop* hanno prodotto ovunque una spirale apparentemente inarrestabile di irregolarità (fonte, essa sì, di comportamenti criminali) e di sanatorie. Ha senso continuare così? *Terzo*. Il vero boom dei reati *classici* è, nelle società contemporanee, quello dei furti: invariabilmente, salvo eccezioni marginali, perseguibili di ufficio, anche a costo di un maggior danno per la vittima (quello del processo, dei suoi tempi, delle sue lunghezze, spesso sproporzionati a fronte di un danno *da reato* modesto). Non sarebbe più ragionevole, in questi casi, configurare la *punibilità* del fatto come una tutela del danneggiato (e, dunque, rimessa alla sua scelta) anziché come una reazione dello Stato a una lesione dell'*ordine* costituito? *Quarto e più in generale*. I teorici della "tolleranza zero" sostengono che sono soprattutto le piccole infrazioni, simboleggiate dal vetro rotto per strada, a provocare insicurezza. C'è del vero (a condizione che si evitino enfatizzazioni). Ma il problema resta: a fronte del senso di insicurezza provocato dalla vista del vetro rotto è più utile la punizione esemplare dell'autore del fatto o la sostituzione del vetro?

Problemi non facilmente solubili, certo. Ma non sarebbe più utile ricominciare a ragionare di questo (e cioè di *se punire*, di *chi punire* e di *come punire*) piuttosto che continuare a parlare di *quanto punire*? ■

MUTARE LA CULTURA DELLA DROGA, LA NOSTRA MISSION

FARE, PENSARE

Susanna Ronconi

SE CHIEDI DI FUORILUOGO AGLI OPERATORI DELLA riduzione del danno, ti senti rispondere come si trattasse di un luogo che hanno frequentato, non di un giornale che hanno letto. Un luogo dove abbiamo portato le esperienze che stavamo maturando, dove abbiamo trovato quelle degli altri, dove abbiamo informato e ci siamo informati, dove abbiamo incontrato l'Europa, dove abbiamo potuto dire delle nostre incazzature ma anche dove abbiamo scambiato buone prassi e verificato qualche successo. E da dove abbiamo potuto interrogare "la politica", quando il fare bene il proprio mestiere apriva a nuove domande, che dalla "politica" avevano bisogno di sponde e leggi e responsabilità.

Il giornale è nato negli anni in cui la riduzione del danno in Italia ha cominciato a diventare una prassi diffusa, nata dal basso – servizi, progetti, interventi, mestieri – sostenuta da un robusto mix di sfida culturale e evidenze scientifiche, urgenze scandalosamente impellenti (le morti, le malattie, le detenzioni e le emarginazioni "non necessarie") e pragmatico buon senso, professioni e movimenti per i diritti, sistemi sanitari e sociali inadeguati e costi umani e sociali da contenere. Quei primi anni '90 – dopo la lotta contro la Jervolino-Vassalli e la bella sorpresa del referendum del '93 – sono stati animati da minoranze che a loro volta ne creavano altre, nelle città, nei servizi, nel pubblico e nel privato, nella novella alleanza operatori-consumatori, rimontando con rapidità inaspettata lo storico ritardo italiano rispetto allo scenario europeo. L'invidia che noi tutti abbiamo provato nei primi anni '90 ascoltando ai congressi internazionali certe esperienze europee (che ci facevano star male, pensando alla tragica percentuale nostrana, allora di 64 consumatori ogni 100 casi di Aids), ci ha via via abbandonato: stavamo diventando bravi, inventavamo servizi prima dignitosi e poi adeguati, cominciavamo a misurare i primi risultati positivi. Ci stavamo legittimando con il nostro fare, e cominciavamo ad avere domande pressanti: di competenze, di cultura e di politica. Il giornale c'è stato, in questi anni, su competenze, cultura e politica. Dico subito che su quest'ultima non abbiamo avuto successo: basta scorrere, per esempio, gli articoli dal '96 al 2000 (taccio qui del duro lavoro di tenuta e lotta dell'ultimo quinquennio), il lavorìo incessante a ridosso delle conferenze governative, per capire com'è andata: la forza e le evidenze delle prassi e delle culture che via via si sedimentavano, aprivano agende politiche apparentemente ospitali, che poi nel breve tempo si svuotavano. Che fine hanno fatto gli impegni successivi su depenalizzazione, sperimentazione, messa a regime dei servizi? Annegati nel baratro della distanza tra le pratiche e le evidenze e l'amministrazione di una politica sociale bloccata, ostaggio dei mille lacciuoli di veti incrociati di chissà quale manuale cencelli. E tuttavia, non abbiamo mai rinunciato; anno dopo anno, la domanda alla politica è tornata cocciutamente a far da sponda necessaria al lavoro concreto, da cui abbiamo appreso che il danno dipende più dal contesto (e dunque dalla politica stessa) che dalla sostanza. È questo apprendimento che ha legato, indissolubilmente, l'operatore alla necessità della politica, ed è questo che il giornale ha voluto far suo, con una doppia voce: di movimento dal basso e al contempo di offerta alla politica dei saperi necessari all'innovazione e al *decision making*.

C'è la possibilità di creare un nuovo senso comune in cui il consumatore non sia né vittima né colpevole

Sulle competenze, il bilancio è molto più lusinghiero. In prima battuta mi pare che il luogo-*Fuoriluogo* abbia aiutato questo parlarsi delle minoranze della riduzione del danno dei primi anni '90, aiutate a riconoscersi, a scambiare saperi, fino a costituirsi, anche grazie al giornale, in una comunità sociale e scientifica, dove lo scambio *peer to peer*, proprio di ogni comunità del sapere e del saper fare, ha acquisito nel tempo dignità e forza. Dibattito su approcci e paradigmi, diffusione di innovazioni metodologiche e studi di valutazione, informazione scientifica, analisi dei fenomeni e informazioni sulle prassi nel resto del mondo hanno concorso a formarci in modo non provinciale, ad essere autonomi e a osare di più nell'innovazione. Infine ma non ultima la cultura. La riduzione del danno ha una grande potenzialità culturale, ha la possibilità di aprire verso una percezione (e una costruzione sociale) del fenomeno "consumo di droghe" diversa. Diversa perché più governabile, perché più alla portata dei saperi e delle competenze sociali di tutti, perché meno apocalittica, perché più realistica. La riduzione del danno ha la possibilità di creare un nuovo senso comune, in cui non esiste un destino del consumatore, in cui i rischi e i danni hanno un nome e un contorno e una gradualità, tanto che vi si può metter mano. In cui il consumatore non è né vittima né colpevole, ma uomo e donna titolare di diritti, di rispetto, di capacità e di competenze. Non c'è operatore, servizio e politica che possano prescindere dall'impegno – anche questo cocciuto – verso un nuovo discorso culturale, pena irrilevanza e insuccesso. Fare cultura – con questo senso – è stata ed è la *mission* di questo giornale. Continuiamo, che anche i "governi amici" hanno molto bisogno di noi. ■

DIECI ANNI FUORILUOGO 1996/2006

PRIMO DISOBBEDIRE

Paolo Jarre*

QUELLA CHE SI APRE È LA STAGIONE PIÙ delicata nel percorso verso il consolidamento delle politiche e delle pratiche di riduzione del danno in Italia; improvvisamente i temi "più scottanti" – i luoghi legali per il consumo protetto e l'eroina terapeutica – hanno fatto la loro comparsa mediatica. Non so se l'uscita di "buon senso" del ministro Ferrero si risolverà nella messa in agenda di qualcosa di più avanzato della semplice "neutralizzazione" della Fini-Giovanardi; pur condividendo in pieno i contenuti delle dichiarazioni, temo che abbiano appena dato un colpetto di evidenziatore, e credo che sia importante, d'ora in poi, muoversi in modo più progettuale. Sappiamo che la ragionevolezza su questi temi in Italia è ancora minoritaria; sicuramente nel mondo dei decisori politici e nell'opinione pubblica, ma anche nella stessa area degli operatori del settore: quando gli operatori della riduzione del danno dei miei servizi interagiscono con quelli della "cura", toccano con mano le stesse resistenze emotive che pervadono la cosiddetta gente comune. I livelli dell'azione dei prossimi mesi debbono essere diversificati. È necessario in primo luogo un lavoro di *costruzione di consenso nella popolazione generale*, che cominci a mettere in crisi la possibilità della politica ufficiale di cavalcare la tigre dell'identificazione "viscerale" negli slogan di stampo mucciolinianio. Deve poi riprendere forte l'*iniziativa istituzionale* nelle Regioni, in Parlamento ed in Europa. Infine, dobbiamo raggiungere *il consolidamento definitivo in servizi stabili dell'esistente*. Mi dilungo solo sul primo punto che ritengo strategicamente più importante.

Per la costruzione del consenso nella popolazione, credo si debba operare in almeno tre direzioni; in primo luogo con *un'operazione culturale*, che provi a rimettere al centro la cultura classica ed europea della moderazione o, per usare lo stesso termine utilizzato da Prodi nell'atto dell'insediamento del suo Governo, della sobrietà, in contrapposizione al modello astinenziale, tutto-nulla. Si tratta di lavorare ad una visione ecologica del piacere, che valorizzi una concezione adulta del limite e dei rapporti tra rischio, conoscenza e salute. E che riconfiguri la salute come un diritto e non come un dovere.

Vanno sottolineate ossessivamente le differenze tra le politiche pubbliche sulla droga e quelle su: gioco d'azzardo (l'imponente anche se inconsapevole operazione di riduzione del danno con l'inclusione progressiva sotto l'ala del Monopolio di Stato di tutto il giocabile), tabacco (è vero che c'è un inasprimento proibizionistico, ma è anche vero che i locali pubblici possono dotarsi di sale fumatori), alcol (tutta la retorica sul "bere bene), e addirittura sesso (tra i più feroci oppositori delle "stanze del buco" ci sono alcuni dei più accaniti sostenitori dei "quartieri a luci rosse"). Cos'è che permette al nostro mondo di tollerare o addirittura incentivare sale gioco, enoteche, eros center, tabaccherie, erogatori di cibo-spazzatura e non permette un rapporto civile con i consumatori di droghe?

Siccome questa è un'operazione epocale, occorrono anche interventi di rottura. Credo che, se non vogliamo invecchiare discutendo dei dosaggi del metadone, sia giunto il momento per *una nuova stagione di disobbedienza civile*; l'interruzione volontaria di gravidanza ed il servizio civile sono stati introdotti nel nostro paese anche grazie al fatto che qualcuno ad un certo punto, rischiando di proprio, ha detto: *io lo faccio lo stesso*.

La terza direzione per la costruzione del consenso è quella della *divulgazione scientifica*: interventi autorevoli come quello di Veronesi, probabilmente uno degli uomini più popolari in Italia, sono estremamente preziosi e vanno valorizzati il più possibile. Bisogna cercare canali per portare le nostre evidenze al grande pubblico.

Per quel che riguarda infine l'iniziativa istituzionale, tralasciando il discorso legislativo più complessivo, occorre colpire l'attuale articolo 79 del testo unico 309/90, quello che prevede che «…Chiunque adibisce o consente che sia adibito un locale … a luogo di convegno di persone che ivi si danno all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope è punito, per questo solo fatto, con la reclusione da tre a dieci anni...». Va presentato un disegno di legge di un solo articolo che reciti più o meno così: «La previsione di cui al comma precedente non si applica laddove i locali pubblici ove avviene il consumo di sostanze stupefacenti siano servizi sanitari volti alla salvaguardia della salute individuale dei consumatori ed alla sicurezza della popolazione generale». Ne vedremo comunque delle belle. ■

*Dipartimento Patologie delle dipendenze, Asl 5 Torino

Supplemento mensile
de **il manifesto**
30 giugno 2006

DEPENALIZZARE, L'OCCASIONE MANCATA DEL REFERENDUM

VOTO TRADITO

Cecilia D'Elia

FUORILUOGO
IN QUESTO NUMERO
FACCIAMOGLI UNA BELLA FESTA

NON AVREMMO MAI IMMAGINATO DI CELEBRARE QUESTO decennale dovendo fare i conti con una riforma autoritaria e repressiva. Certamente è il segno di una sconfitta. Un bilancio serve anche a questo, a capire se e dove abbiamo sbagliato, a capire se a sbagliare siamo stati noi o i nostri compagni di strada. Nella "battaglia di canne" per il momento ha vinto il desiderio del centrodestra di vendicare il referendum del 1993. Molto più del centrosinistra, infatti, la Casa delle libertà ha avuto consapevolezza della portata di quell'evento e ha consapevolmente lavorato per vanificarne i possibili esiti. Si è giocata, insomma, una partita di cui non tutti i giocatori hanno avuto piena consapevolezza.

Il Forum droghe nasceva proprio per dare compimento alla svolta sancita da quel voto. La rilettura delle annate del giornale racconta del tentativo di allargare il fronte delle alleanze possibili. Volevamo dar vita a un movimento di cittadine e cittadini "capace di costruire senso comune e fare opinione in direzione di una società non autoritaria e libertaria". Da un lato si è lavorato ad intessere alleanze tra consumatori, operatori, associazioni, realtà istituzionali, forze politiche e sindacali; dall'altro si è cercato di decostruire l'immagine demonizzata della canapa.

Già con la vittoria del centro-sinistra del 1996 si apriva una nuova fase. A inizio legislatura veniva depositata una proposta di legge per la legalizzazione dei derivati della cannabis, primi firmatari Franco Corleone alla Camera e Luigi Manconi al Senato. Vi si prevede la sperimentazione di un regime autorizzativo della vendita, della coltivazione e del commercio della cannabis indica e dei suoi derivati. Qualche mese dopo, il consiglio comunale di Torino approva un ordine del giorno che chiede al Parlamento di discutere quella proposta e di promuovere la riduzione del danno. Molti altri consigli comunali votano ordini del giorno simili.

A Torino il 16 novembre si svolge la manifestazione nazionale promossa dal Forum droghe, *il manifesto*, l'Unione degli studenti e l'unione degli universitari. In autonomia partecipano molti centri sociali, soprattutto del nord Italia. In quella occasione si apre una relazione tra queste realtà, Forum droghe e il giornale. Si può dire che a Torino debutta un movimento che va dagli operatori, le associazioni, il sindacato, fino ai centri sociali, fondato sul riconoscimento della reciproca autonomia, ma anche sulla capacità di trovare momenti di iniziativa comune. Prima occasione sarà la Conferenza nazionale di Napoli (marzo 1997), appuntamento tanto atteso, ma dagli esiti contraddittori. In quella sede confluiscono esperienze avanzate dei servizi e sul tema delle droghe leggere si arriva con un documento degli operatori che prevede un canale di vendita legale. Nel gruppo di lavoro alla conferenza ci sarà una ricca discussione, aperta anche ai contributi delle realtà giovanili confluite a Napoli per una contemporanea manifestazione per la legalizzazione. Il risultato fu però la strada della depenalizzazione del consumo di tutte le droghe. La questione della canapa legale, che aveva suscitato le ire di tanti, primo fra tutti il Vaticano, viene derubricata. Paradossalmente la prima conferenza del governo di centro-sinistra mostrò le difficoltà della coalizione a portare avanti una politica di riforme legislative e finì per essere una sede di contenimento delle spinte innovatrici. Quell'appuntamento è uno snodo essenziale per comprendere come siamo arrivati fin qui. La cronologia generale racconta come andò la discussione sulla depenalizzazione del consumo di droghe. Fu chiesto di non inserirla nel provvedimento sulla depenalizzazione dei reati minori, ma non si arrivò mai alla discussione del testo elaborato dalla commissione ministeriale presieduta da La Greca.

Molto più delle forze di centrosinistra, la Cdl ha colto la portata del voto del '93, cancellandolo. È giunto il momento di riaprire questa partita

Alla successiva Conferenza di Genova (2000) fatti straordinari furono la presenza di un ampio movimento per la depenalizzazione, la nascita della rete Mdma (movimento di massa antiproibizionista), la consapevolezza nella platea degli operatori della validità della riduzione del danno e l'intervento del ministro Veronesi, ma il tempo per le riforme era ormai scaduto. Dietro l'angolo c'erano la Casa delle libertà e la proposta di legge Fini.

In questi dieci anni in Italia è cresciuto l'impegno per la decriminalizzazione del consumo di canapa. Si è diffuso anche un movimento che chiede di utilizzarla a scopi medici. Eppure la legge Fini-Giovanardi colpisce prioritariamente i consumatori di cannabis. Torna dunque la domanda iniziale, come è potuto accadere?

Forse la risposta sta proprio nella mancata elaborazione della rottura referendaria del 93. Del resto già allora molti ritennero quella vittoria non indicativa degli orientamenti degli italiani, attribuendola all'abbinamento con i referendum anti-tangentopoli. Invece proprio il fatto che quel referendum fu vinto con un risultato diverso dagli altri, con solo il 55,3% di voti a favore, dimostra che si era espresso un voto consapevole e importante: gli italiani non avevano condiviso la campagna di legge e ordine che aveva portato alla legge del 1990 e volevano uscire dal proibizionismo. Ma nessuno negli anni successivi ha avuto la forza politica di seguire questa indicazione, mentre la spoliticizzazione della società ha lavorato a favore del giustizialismo.

Adesso, sconfitto il governo Berlusconi, va riaperta questa partita, non solo per abrogare l'ultima legge, ma per tornare a guardare oltre il proibizionismo. ■

LA FORZA DEI TENACI

Anna Pizzo

FUORILUOGO
IN QUESTO NUMERO
LA TIGRE DI CARTA

SARÀ PURE "FRICCHETTONE", scavezzacollo e privo di alti valori morali. Ma su un paio di cose il popolo delle libertà civili non teme confronto: la pazienza e la tenacia. Prendiamo, ad esempio, chi fa uso di sostanze considerate proibite. Si tratta di diversi milioni di persone in Italia, tra consumatori abituali e occasionali, che assumono molte e diverse sostanze illegali. Non alcol che è legalissimo e piuttosto diffuso in ogni ambiente. Non nicotina, che ultimamente non è più considerata un consumo "appropriato" ma gode, comunque, di ottimi padrini. Stiamo parlando di quelle sostanze "inserite nelle tabelle" di ogni legge sulle droghe che sia stata concepita che cerca di far quadrare un cerchio impossibile: pesare col bilancino l'entità della illegalità commessa da chi fa uso di cannabis, eroina, cocaina, amfetamine...

Di questo tipo di pazienza (e di tenacia) ha dato prova oltre ogni ragionevole dubbio il mensile *Fuoriluogo* che da dieci anni (li compie proprio in questi giorni) cerca di dimostrare praticamente e di indicare teoricamente quali potrebbero essere le strade che portano fuori dal "tunnel" del proibizionismo oscurantista. Il punto è, infatti, questo: è possibile un'altra via che possibilmente induca le persone a non fare uso di sostanze dannose (ma i derivati della cannabis non lo sono, fino a prova contraria) e al tempo stesso non indichi come unica strada quella della proibizione? Alla risposta a questa domanda fondamentale si sono applicati, negli ultimi dieci anni, i numerosi collaboratori del mensile che ogni mese esce con *il manifesto* e che hanno disegnato un itinerario netto e senza sbavature. Tra i molti ne ricordiamo uno solo, che vale per tutti: Giancarlo Arnao alla cui scomparsa non riusciremo mai a rassegnarci.

Arnao è stato uno che ha saputo dire con parole inequivocabili cose che i milioni di persone che fumano hashish e marijuana sanno per esperienza: che l'uso dei derivati della cannabis non fa morire nessuno e che la proibizione che accompagna questa sostanza deriva da pregiudizi ideologici e dal bisogno compulsivo di somministrare stigma in cui le classi dominanti sono sempre state maestre.

Un esempio: nella Regione Lazio si sta scrivendo una proposta di legge per l'uso terapeutico dei derivati della cannabis. Uso che è già è normato dalle leggi e che, soprattutto, è diffuso nella popolazione dei malati di sclerosi multipla, di tumori alle ossa, di glaucoma, di Parkinson e di molte altre patologie su cui esiste una diffusa letteratura scientifica a dimostrazione degli effetti benefici. Ebbene, quando si è diffusa la notizia che qualcuno (la sottoscritta) stava lavorando alla stesura di un testo che, tra l'altro, prevedeva in via sperimentale (la legge lo consente) anche la somministrazione non solo dei farmaci sostitutivi ma della stessa cannabis e che, quindi, si poteva anche pensare alla coltivazione legale, apriti cielo.

Come in una desolante coazione a ripetere, ecco tornare i fantasmi dell'"edonismo esasperato", gli anatemi sul legame indissolubile tra droghe pesanti e leggere, gli scenari apocalittici su una intera popolazione giovanile mandata allo sbando. Perché da quando ho memoria (almeno trent'anni) sento ciclicamente ripetere le stesse banalità, affermare con sicumera le medesime falsità senza che ci sia, tra gli scienziati, i politici intelligenti, gli operatori un moto di autentica repulsione, un gigantesco e corale "ora basta!"? Per quel poco che conta il mio parere, penso sia arrivato il momento di dirlo, tutti assieme e senza infingimenti. In fondo, ormai esistono sufficienti nozioni, sufficienti politici avveduti e ora perfino un ministro preparato sull'argomento. Ed esistono, lasciatemelo dire, giornali come *Fuoriluogo* (e *Carta*) in grado di proseguire nella loro certosina, paziente e tenace opera di costruzione di una corretta informazione. Dunque, se non ora, quando? ■

COME LA PROIBIZIONE INDIRIZZA LA RICERCA

I FALSARI

Giorgio Bignami

fuoriluogo
Ricominciare -5

Senza speranza non è la realtà ma il sapere che – simbolo fantastico o matematico – si appropria la realtà come schema e così la perpetua.
M. Horkheimer e Th.W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*

QUESTO SEVERO GIUDIZIO DEI FRANCOFORTESI mantiene la sua attualità a fronte di molta letteratura scientifica sia nel campo della psichiatria che in quello della droga. Un esempio recentissimo? Il 25 maggio scorso, il *New England Journal of Medicine* ha pubblicato una recensione di Peter R. Martin (vol. 354, N. 21, pp. 2301-2) di un libro sulla biologia cellulare della tossicodipendenza (B.K. Madras et al., *Cell Biology of Addiction*, Cold Spring Harbor Laboratory Press, 2006). Il recensore così esordisce: «Come persona che ha quotidianamente a che fare con le tragedie personali dei pazienti con problemi di tossicodipendenza, trovo utile concettualizzare (sic) la tossicodipendenza come "cancro del comportamento"». E ancora: «...la "metastasi" del comportamento tossicomanico infiltra tutto il repertorio comportamentale...»; «...la dipendenza soppianta persino il cancro nelle sue conseguenze...».

Insieme a questa recensione ne compare un'altra, di William B. McAllister (pp. 2300-2301), che riguarda il libro di Griffith Edwards (*Matters of Substance: Drugs and why everyone's is a user*, New York, Thomas Dunne Books, 2005). Qui è tutt'altra musica: il recensore infatti sposa la tesi dell'autore che è una documentata confutazione della posizione definita essenzialista, secondo la quale una droga produce effetti simili in ogni persona e in ogni circostanza – quella posizione, si sottolinea, su cui poggia in gran parte l'attuale legislazione proibizionista sulle droghe. Da qui si svolge un discorso sul *set* e sul *setting* – quindi sui fattori socio-economici e sul modo in cui l'effetto di ogni droga è mediato dalla cultura alla quale il soggetto appartiene – cioè un discorso scientificamente aggiornato e corretto che i lettori di *Fuoriluogo* conoscono bene e sul quale quindi non occorre insistere. L'indirizzo del recensore è "Office of the Historian, Department of State, Washington DC"; perciò con ogni verosimiglianza non si tratta né di un medico né di un biologo.

Ma allora, l'esser biologo o medico comporta di necessità una visione scorrettamente riduzionista ed essenzialista dei problemi del comportamento? Certamente no, come mostrano molte opere critiche, note anche ai lettori italiani, di un genetista come Richard Lewontin, di un biologo e paleontologo (e affascinante divulgatore) come il compianto Stephen Jay Gould, di neurobiologi come Steven Rose e Elliot S. Valenstein.

Tali eccezioni ovviamente aggravano la posizione di quei bioriduzionisti-essenzialisti che non di rado riforniscono di armi e munizioni i *top gun* proibizionisti, anche quando tentano di prendere le distanze da essi. Di tale ruolo di sostegno si potrebbero portare molti esempi: ma particolarmente attuale è quello delle valutazioni sulla nocività della cannabis che servono a promuoverne la penalizzazione, giù giù sino alla Fini-Giovanardi e alla relativa Tabella Unica. A questo scopo si coniugano dati neurobiologici in se e per sé di tutto rispetto (come quelli sui meccanismi encefalici che si attivano a seguito di esperienze gratificanti di vario tipo) con dati tossicologici selezionati (da quelli che sono terroristicamente falsati a quelli che riguardano una minoranza di casi di consumo problematico) e con dati epidemiologici fortemente sospetti di viziature metodologiche (come quelli che indicherebbero un aumento di patologie mentali a seguito di assunzione di cannabis). Non staremo a ripetere gli argomenti, già ben noti ai lettori di *Fuoriluogo*, coi quali questa costellazione di giustificazioni può essere facilmente smantellata; ma malgrado tutto, esse seguitano a essere ripetutamente strumentalizzate: come è avvenuto qualche tempo fa con il parere in materia del nostro Consiglio superiore di sanità, basato su di una selezione spudoratamente arbitraria delle informazioni disponibili, e più di recente con la imposizione della Fini-Giovanardi e della relativa Tabella Unica, vero e proprio zenith della patacca scientifica.

I vari settori scientifici che si occupano di droga fanno spesso tra di loro il giuoco della morra cinese, criticandosi reciprocamente per conquistare l'egemonia e quindi il potere e i soldi per la ricerca e per la gestione dei servizi.

Infine non vi è dubbio che una tossicodipendenza la quale si origina per cause e meccanismi che sono totalmente al di fuori della biomedicina, diventa non di rado – soprattutto in un contesto di proibizionismo spinto – un grave problema medico e in quanto tale deve essere affrontata con gli strumenti della medicina. Ma ascoltiamo in proposito Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Risso (*A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Einaudi, Torino, 1982, p. 54): «Il progresso della medicina (...) è tanto più lento e difficile quanto più questa disciplina riceve e accoglie la delega di interpretare fenomeni che con essa non hanno a che fare se non per le apparenze dei loro stadi conclusivi. Il problema della ingiustizia, della miseria, della violenza, percorre la storia. La medicina coglie i segni che "le competono" e ne fa talvolta – nel rispetto ossequioso dei paradigmi – capitoli non gloriosi, ma consistenti, della sua storia». ■

GALILEO NON ABITA QUI

Peter Cohen

FUORILUOGO
IN QUESTO NUMERO
I FINI DI URIBE

IMMAGINATE DI ESSERE INTENDITORI DI foglia di coca. Amate che la vostra foglia sia di un verde brillante e abbia un sapore dolce, non sia cosparsa di impurità, non vi dia mal di testa. Vorreste scegliere la vostra foglia di coca così come fanno gli intenditori di fragole (ne conosco alcuni nel Medoc francese, dove vivo). Quanto sareste felici di una buona rivista sulla coca, una rivista in cui si discutano le avventure di diversi coltivatori in Perù e si assaggino e si testino i prodotti che arrivano dalle Ande...
Questo tipo di sapere non esiste, né esistono riviste su di esso. Formulare domande da intenditori sulla foglia di coca non appartiene alle libertà codificate. Siamo liberi di organizzarci per saperne di più sul caffè, sullo champagne, o magari sulla cioccolata. Ma non sulla foglia di coca. In Olanda e in Spagna questo tipo di dibattito è tollerato per la cannabis, ma è inimmaginabile per la coca o il papavero. Questo esempio serve a introdurre il lettore ai problemi che sorgono quando formuliamo domande sull'uso di droga. Non possiamo, semplicemente, fare *tutte* le domande, e certamente non possiamo fare liberamente domande da porre al centro della ricerca. Possiamo tendere a un sapere sacro, un sapere che è consentito edificare o costruire, ma non a un sapere profano che i nostri dominatori considerano contrari al dogma. La situazione della ricerca sulle droghe non è diversa da quella della posizione del sole in contrapposizione alla Terra all'epoca ormai trascorsa del mio buon amico Galileo. Al povero Galileo fu proibito tenere lezioni su ciò che sapeva! Dopo il suo processo a Roma gli fu vietato condurre ricerche, e la Chiesa ha mantenuto la sua posizione contro Galileo fino al XIX secolo.

Gli studiosi che si occupano del consumo di droga non sono liberi di cercare le risposte a domande "eretiche" perché non trovano i fondi necessari

La nostra Chiesa della Proibizione ci dirà quali domande possiamo tradurre in progetti di ricerca, e quali no. Ad esempio, mi viene questa idea: voglio scoprire quanti consumatori di ecstasy sono stati molto bene usando questa sostanza e ne parlano con tenerezza e affezione. Voglio saperlo, in modo da poter dare un consiglio realistico ai *policy makers* su come fare informazione di qualità sull'uso di ecstasy. Perciò vado alla mia università e dico ai responsabili che ho intenzione di andare a cercare i fondi per questa ricerca. Sei pazzo? mi chiedono loro. Pensi davvero che chi finanzia la ricerca sulle droghe sia disposto a finanziarla? Il responsabile della ricerca presso il ministero della Salute prima era direttore di San Patrignano! Detesta le droghe e pensa che non debbano essere usate da nessuno. È lui a decidere quali progetti debbano essere finanziati, e non ti concederà mai un finanziamento per il tuo progetto. Per favore, scegli un altro argomento. Otterrai sicuramente il denaro se cercherai persone che non abbiano gradito affatto l'ecstasy. Può darsi che siano poche, perciò ripeti i loro racconti per intero, così che tutti pensino che l'ecstasy non piace a nessuno!
Questo è quello che dirà il mio capo, se vuole che io trovi i soldi per la ricerca. Così l'anno prossimo potrà pagarmi lo stipendio.
Le persone che fanno ricerca sulla droga non sono libere, e la relazione tra politica e ricerca è solo di natura sacra. Le ricerche funzionali al modo dogmatico di guardare alle droghe da parte dei burocrati della Proibizione saranno realizzate, raggiungeranno spesso i *policy makers*, e necessariamente confermeranno ciò che questi ultimi cercano costantemente di dimostrare: l'uso di droghe porta ad avere problemi. L'uso di droghe porta al crimine. L'uso di droghe porta alla prostituzione. Tutto questo naturalmente non è vero per la stragrande maggioranza dei consumatori di droghe. Ma una ricerca che lo dimostri è difficile o addirittura impossibile da trovare perché questi progetti non saranno finanziati. Come i consumatori integrano il proprio consumo, come la maggior parte dei consumatori di droghe non hanno *mai* problemi, non può essere scoperto, e così non può rientrare nelle scelte politiche. Non può rientrare nella valutazione di quella folle prigione chiamata "trattati internazionali sulle droghe". Non può rientrare nel modo in cui ci relazioniamo con i giovani.
Amen. ■

Supplemento mensile
de **il manifesto**
30 giugno 2006

IL TRATTATO DEL 1988 SUI NARCOTRAFFICI COME SNODO CRUCIALE NELLA GLOBALIZZAZIONE DELLA LOTTA AL CRIMINE

IL RANDELLO DELL'ONU

Michael Woodiwiss e Dave Bewley-Taylor

Con la presidenza Nixon, si delineò con chiarezza un modello di politica criminale fortemente repressivo, che doveva essere riprodotto al di fuori dei confini americani. Per istituzionalizzare questo processo di esportazione, nel 1978 fu creato all'interno del Dipartimento di Stato il *Bureau of International Narcotic Matters* (Inm).

L'Inm era innanzitutto un "laboratorio di politiche" e, insieme alla Dea e ad altre agenzie antidroga, aveva il compito di rappresentare gli Usa nella lotta alla droga a livello internazionale. Tra i suoi compiti vi erano anche quello di organizzare l'eradicazione delle colture ed altre forme di lotta alla droga, e quello di redigere il Rapporto annuale sulla strategia internazionale di controllo dei narcotici (*International Narcotics Control Strategy Report*). Quest'ultimo era dedicato alla produzione e al traffico globale di droga e a quello che veniva chiamato «abuso di droga». Insieme alla certificazione delle politiche antidroga, che l'Inm ha gestito sin dalla fine degli anni '80, il Rapporto serviva a stabilire se gli altri paesi stessero adottando provvedimenti in linea con le politiche proibizioniste. Sostanzialmente l'Inm contribuiva a persuadere o a costringere gli altri paesi a cercare di impedire ai loro cittadini di rifornire il mercato più ricco del mondo. Il Dipartimento di Stato, in gran parte attraverso l'Inm, ha speso decine di migliaia di dollari all'anno per l'eradicazione delle colture o per i programmi sostitutivi.

L'attività dell'Inm continua ancora oggi. Poiché all'inizio degli anni '90 il suo mandato fu ampliato fino a includere il riciclaggio del denaro, il contrabbando di armi o altre merci, il traffico degli esseri umani ed altre forme di crimine transnazionale, nel 1995 il suo nome fu cambiato in *Bureau of International Narcotics and Law Enforcement* (Inl). Oggi il compito principale dell'Inl è garantire l'attuazione della Strategia internazionale americana per il controllo del crimine (*America's International Crime Control Strategy*), messa a punto insieme ad altre agenzie nel 1998 «come roadmap per un attacco coordinato, efficace e a lungo termine sul crimine internazionale».

Nella seconda metà degli anni '90 l'apparato antidroga dell'Onu ha iniziato ad avere un'evoluzione molto simile a quella dell'Inm. Nel settembre 1997 l'Undcp (*United Nations Drug Control Programme*) e il Cicp (*Center for International Crime Prevention*) furono accorpati dal Segretario generale dell'Onu sotto un unico ombrello, l'Odccp (*Office for Drug Control and Drug Prevention*). L'arrivo nel maggio 2002 di Antonio Maria Costa a capo dell'Odccp non ha fermato questa tendenza. Costa ha semplificato l'accorpamento delle agenzie in quello che è attualmente conosciuto come Unodc (*Un Office on Drugs and Crime*). Inoltre è stato presentato un budget consolidato 2004-2005 per integrare droghe, crimine e terrorismo in un'unica unità operativa. È probabile che queste misure abbiano contato nella decisione degli Usa di raddoppiare il contributo all'Unodc nel 2003, portandolo a 25 milioni di dollari. La tempistica della fusione delle operazioni sulle droghe e sul crimine, insieme alle relazioni tra Washington da una parte, e Kofi Annan e Costa dall'altra, suggerisce anch'essa un'influenza da parte degli Usa.

Come dimostrano gli eventi recenti in cui è stato coinvolto l'Unodc riguardo alle politiche di riduzione del danno, Costa non è certamente insensibile al potere di persuasione economica degli Usa. Nel novembre 2004 ha incontrato il capo dell'Inl, Robert Charles. Durante l'incontro Charles ha minacciato di tagliare i finanziamenti americani se Costa non gli avesse assicurato l'astensione dell'Unodc da qualsiasi partecipazione o sostegno agli interventi di riduzione del danno, compresi i programmi di scambio siringhe. Il governo degli Usa è il maggiore finanziatore dell'Unodc. Perciò, il giorno successivo, Costa ha scritto una lettera di *mea culpa* a Charles promettendogli quanto richiesto (cfr. *Fuoriluogo*, febbraio 2005).

L'Inm cominciò ad avere un impatto significativo all'inizio degli anni '80, quando la convinzione degli Usa che fosse essenziale il controllo della produzione di droga alla fonte lo spinse a intervenire più direttamente negli affari dei paesi produttori. Fu perciò incaricato di garantire l'applicazione di nuove leggi statunitensi che richiedevano ai paesi produttori di ottenere «la massima riduzione possibile della produzione illecita». L'intenzione era quella di procedere inizialmente soprattutto mediante l'eradicazione delle colture, ma anche, in seguito, di fare sì che altri paesi varassero delle legislazioni concernenti l'estradizione dei narcotrafficanti, il riciclaggio di denaro e la raffinazione delle sostanze grezze. Se si riteneva che non avessero risposto alle aspettative americane, i paesi produttori subivano una serie di sanzioni economiche e commerciali. Inoltre, il mancato soddisfacimento dei requisiti stabiliti da Washington comporta che gli Usa votino contro i finanziamenti da parte di banche multilaterali per lo sviluppo, compresa la Banca mondiale. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo perciò non possono che obbedire alle richieste americane.

Le strategie internazionali che gli americani hanno imposto ai paesi produttori hanno avuto scarso successo. Ad esempio, negli ultimi vent'anni, la lotta alla droga nei paesi andini è stata caratterizzata da campagne di eradicazione con l'irrorazione di erbicidi o l'uso di militari per controllare l'eradicazione manuale delle colture. Tra gli anni '80 e oggi, le campagne di eradicazione in alcune aree sono state contraddistinte dal cosiddetto "effetto palloncino": enormi campi di coca spuntano in una regione dopo essere stati eradicati in un'altra.

Un maggiore sforzo, da parte americana e del paese interessato, ha forse visto una riduzione dell'effetto palloncino con l'aumento delle irrorazioni, ma attualmente si assiste ad una atomizzazione delle coltivazioni in tanti appezzamenti più piccoli, spesso in zone isolate che è quasi impossibile scoprire. I coltivatori si sono anche adattati alle nuove condizioni creando piante di coca che sono più resistenti agli agenti chimici, si adattano a climi diversi e forniscono più cocaina da un numero inferiore di piante.

I programmi di sostituzione dei raccolti in Asia e in America Latina, che incoraggiano i coltivatori a coltivare prodotti alternativi come barbabietola da zucchero, caffè o patate, sono stati anch'essi fallimentari.

A metà degli anni '80 fu evidente che lo sforzo internazionale degli Usa di arrestare il flusso di droghe proveniente dai paesi produttori era fallito. Invece di ripensare la politica antidroga, l'amministrazione Reagan usò l'Inm ed altre agenzie per globalizzare ancora di più le politiche proibizioniste. A seguito dell'intensificarsi dello sforzo americano, quasi tutti i governi del mondo ampliarono e resero più severe le loro norme penali sul narcotraffico e sulle attività correlate. Molti governi decisero di dotarsi di normative dettate dall'America che permettessero il sequestro e la confisca dei beni dei trafficanti. Gli organismi internazionali, in particolare l'Interpol e gli organi antidroga dell'Onu, hanno promosso un modello di legislazione ispirato a quello americano.

L'evento più significativo è stato il successo del negoziato per la Convenzione Onu contro il traffico illecito delle sostanze narcotiche e psicotrope nel 1988. Nello stesso anno in cui il congresso Usa riferiva su un diffuso incremento della produzione, della lavorazione e del traffico delle droghe illecite, gli stati membri dell'Onu decidevano di inasprire la legislazione internazionale sul traffico di droga sotto l'influenza di Washington. Molte disposizioni della Convenzione del 1988 riflettono approcci legali e formulazioni già presenti nella legislazione Usa.

La Convenzione, sostanzialmente uno strumento di diritto penale internazionale, ha il suo fulcro nell'Articolo 3: «Reati e sanzioni». Come si osserva nel Commento alla Convenzione Onu, il trattato si discosta dalle precedenti convenzioni sulle droghe *richiedendo* alle parti di «legiferare come necessario per istituire un codice penale moderno sui reati penali connessi a vari aspetti del traffico illecito e fare sì che tali attività siano trattate come reati gravi dall'autorità giudiziaria e dalla magistratura di ciascuno stato».

La Convenzione del 1988 ha esteso significativamente la gamma delle norme contro il traffico, ha introdotto norme per perseguire il riciclaggio di denaro e sequestrare i beni dei narcotrafficanti, per consentire l'estradizione di grandi trafficanti, e per favorire la cooperazione legale tra i paesi. Essa contempla anche la criminalizzazione del possesso da parte dei consumatori.

L'accettazione diffusa della Convenzione può essere vista come un passo significativo nella internazionalizzazione delle politiche proibizioniste americane. Piuttosto che rischiare la disapprovazione americana, molti paesi si sono affrettati ad aderire e la Convenzione è entrata in vigore nel novembre 1990. Se ci si augurava che essa potesse ridurre il ruolo degli Usa nella formulazione e nell'attuazione della politica sulle droghe all'interno degli stati sovrani, in realtà la Convenzione ha fornito agli americani un altro randello con cui bastonare i paesi produttori.

Nel luglio 2005 i paesi firmatari della Convenzione del 1988, giunti a 173, trovavano più difficile adeguarsi ai sogni proibizionisti americani. La Convenzione era l'equivalente globale del *Volstead Act*, varato per imporre la proibizione dell'alcol negli anni '20, ed era destinata in eguale misura a produrre nient'altro che violenza, corruzione e totale fallimento.

Le statistiche dell'Onu hanno dimostrato molto chiaramente un fallimento continuativo. Nel 1986 la produzione mondiale di oppio si aggirava intorno alle 2.000 tonnellate. Nel 1994 questo dato era triplicato passando a 6.000 tonnellate. Si stimava che vi fossero globalmente 141 milioni di consumatori, compresi 8 milioni di eroinomani, 30 milioni di consumatori di anfetamine e 13 milioni di consumatori di cocaina. A causa della proibizione, i consumatori pagavano a caro prezzo le droghe, il cui costo era peraltro basso alla produzione: una moltitudine di intermediari, dagli spacciatori ai funzionari corrotti, si dividevano i profitti. C'era bisogno di spiegare questo fallimento, che avrebbe messo a tacere tutto il discorso internazionale sul crimine organizzato. Ma il processo di americanizzazione andò avanti. ■

(2 – continua)

La prima parte del presente saggio (*Fuoriluogo*, maggio 2006) mostra come il presidente Nixon impose un nuovo paradigma di lotta al crimine da esportare a livello globale incentrato sulla Mafia, entità straniera ed estranea alla "moralità" americana, coprendo invece le illegalità del mondo degli affari. Da qui la focalizzazione sul gioco d'azzardo prima, e sulla droga poi, come frontiera che alimenta il crimine organizzato.
Nel 1969 il consigliere per la sicurezza nazionale Henry Kissinger scriveva: «Qualunque paese faciliti il traffico di eroina compie un atto ostile verso gli Stati Uniti».

Tratto da: *The Global Fix: The Construction of a Global Enforcement Regime.* Tni Briefing Series 3, October 2005. A cura di Fiona Dove e Tom Blickman.
Michael Woodiwiss insegna presso la University of the West of England. Dave Bewley-Taylor insegna presso la Facoltà di studi umanistici, University of Wales Swansea.